



POLITECNICO DI MILANO

Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni

Corso di Laurea Magistrale in Architettura

Tesi di Laurea Magistrale - AA 2015/2016

BRUSCAGLIONI ALESSANDRO 815932

Relatore: Prof. Emilio Faroldi

Correlatore: Prof. Davide Allegri

LO STADIO URBANO

Modelli e lineamenti per il progetto di un luogo della città contemporanea

PARTE PRIMA

INDICE

1.	Introduzione	8
2.	DALLA STADIA ALL'ALLIANZ ARENA	12
2.1	Una lunga storia	16
2.2	Sviluppo delle infrastrutture sportive	22
3.	LO STADIO URBANO CONTEMPORANEO	32
3.1	Perché gli stadi vuoti?	36
3.2	Vecchi modi e nuovi mondi	46
3.3	Casi Studio	56
3.3.1	Stade la Maladiere	60
3.3.2	Euroborg	70
3.3.3	St. Jakob Park	78
3.3.4	Stade de Suisse	88
3.4	Qui, o si fa l'Italia (o si muore?)	96
	BIBLIOGRAFIA GENERALE	104
	SITOGRAFIA E FONTI IMMAGINI	105
	INDICE DELLE FIGURE	000

ABSTRACT

Il lavoro di tesi si pone come obiettivo quello di analizzare il tema delle infrastrutture sportive, delineandone le tendenze e proponendo un modello per uno sviluppo sostenibile sotto molteplici aspetti. Sostenibilità che deve essere analizzata sotto differenti aspetti: quello economico, quello sportivo e quello urbano. Questi aspetti richiedono necessariamente un'analisi di quelle che sono al momento le criticità maggiori che le infrastrutture sportive presentano. Se all'estero vi sono tentativi e successi evidenti di una gestione "illuminata" del tema "stadio", in Italia la situazione risulta essere particolarmente critica, sia dal punto di vista della condizione nella quale si trovano le infrastrutture sportive, sia dal punto di vista dell'immobilismo che le istituzioni, sportive e politiche, dimostrano nei confronti della tematica. Verrà analizzato il tema dello sport in generale, quale elemento che, nel corso dei secoli, ha più di altri rappresentato un elemento di globalizzazione, inteso con un'accezione positiva, riuscendo, come vedremo, a divenire un vero e proprio linguaggio mondiale comune. Vedremo come, contestualmente allo sviluppo dello sport, si siano sviluppate quelle che sono i luoghi dello sport, analizzandone lo sviluppo nei secoli, dallo stadio Olimpico di Olimpia, fino alle realizzazioni più recenti, facendo un focus sul mondo del calcio, analizzando quelle che sono state le istanze storiche, culturali e territoriali che hanno disegnato gli stadi. Evidenzieremo le criticità legate al contesto italiano, osservando come il tema stadio sia stato dimenticato, escluso e sottovalutato rispetto al discorso architettonico - urbano, generando enclavi all'interno delle città. Vedremo come, tale prassi, abbia, e stia, fortemente

condizionando anche la stessa sopravvivenza del calcio italiano, sovrastato dai campionati esteri, capaci di proporre un modello di calcio contemporaneo.

Prenderemo in analisi alcuni casi studio esteri, esplicativi di un approccio contemporaneo al tema stadio e, grazie alla loro analisi, potremo identificare quali siano state le strategie adottate al fine di trasformare uno spazio monofunzionale e muto rispetto al dialogo con la città, in veri e propri luoghi della città contemporanea. Ci chiederemo quali potranno essere gli sviluppi per l'infrastruttura sportiva in Italia, legata e inserita in un contesto unico rispetto al panorama mondiale; contesto che evidenzia una necessità fondamentale: il dialogo. Non possiamo pensare ad un luogo in Italia che non sia frutto delle istanze che dominano il territorio circostante, sia esso di carattere urbano, naturale o storico.

Ci accorgeremo di come non sia possibile stabilire a tavolino un modello unico da applicare ad tutti i casi. Modus operandi che ha caratterizzato le scelte estere e che, a maggior ragione, non è applicabile in Italia. Ogni stadio, ogni luogo, ogni città ha la sua storia, la sua vita e il suo futuro. Possiamo limitarci ad evidenziare quali siano le caratteristiche tecniche e funzionali legate alla parte sportiva dell'edificio stadio che lo portano ad essere una struttura godibile dal punto di vista dell'evento sportivo.

Le risposte a tali problematiche le daremo sviluppando nella sua interezza un progetto di stadio per il calcio. È il caso dello stadio di La Spezia. Analizzeremo lo stato attuale dell'impianto, evidenziando le maggiori criticità legate ad uno sviluppo storico disomogeneo e frutto di una considerazione dello stadio ancora legata alla sola funzione di contenitore di eventi sportivi. Analogamente prenderemo in esame il contesto, evidenziandone sviluppi e tendenze che hanno caratterizzato la storia e analizzando quali sa-

ranno gli sviluppi futuri. Il progetto dovrà farsi carico di tali istanze, passate, presenti e soprattutto future, proponendo un modello di luogo urbano capace di integrarsi nel tessuto urbano, sia dal punto di vista architettonico, sia dal punto di vista sociale e funzionale.

CAPITOLO PRIMO

INTRODUZIONE

*La sfida è costruire dei luoghi per la gente,
dei punti d'incontro, dove si condividono valori,
dove si celebra un rito che si chiama urbanità.*

Renzo Piano

Evoluzione storica dell'architettura dello sport ha subito, come spesso accade, le influenze derivanti da quelli che sono i contesti nei quali si inserisce. Contesti storici, sociali, politici e culturali condizionano in maniera determinante la forma e la funzione delle opere. Gli stadi, o più in generale, le architetture per lo sport non sono esenti da tali istanze. Nate in Grecia come luogo per la disputa di manifestazioni sportive, le infrastrutture sportive hanno assunto il carattere di "tempio" per la fede sportiva, evolvendosi nel tempo in modo da rispondere alle esigenze legate alla disputa dei vari sport e alla capienza di un sempre più numeroso pubblico. L'aumento di persone che praticano sport fu contestuale all'aumento di partecipazione da parte del pubblico alle manifestazioni, elemento questo che fece sì che gli stadi vennero ripensati in una duplice chiave. Se da una parte le strutture tecniche e di supporto all'attività degli atleti andavano sempre più specializzandosi, anche il pubblico necessitava di strutture ad hoc, capaci di garantire un comfort adeguato. Così, dall'epoca romana in poi, le infrastrutture sportive, subirono l'influenza degli anfiteatri, divenendo architetture per lo svolgimento di spettacoli sportivi. L'evoluzione tecnica e sociale trasformò e moltiplicò gli stadi, che si diffusero, soprattutto nel '900, capillarmente nelle città. Lo sport che più vide un'evoluzione, sia dal punto di vista sociale, che sportivo, fu il calcio. Nacquero società calcistiche e la locomotiva Inghilterra fece da apri strada a quella che da lì ai giorni nostri sarà la fase evolutiva di maggiore rilievo del calcio e delle infrastrutture sportive.

Ma se dal lato sportivo, legato al funzionamento durante lo svolgimento del match, le strutture via via si adeguarono in maniera pedissequa alle nuove richieste spaziali e legislative, l'aspetto che temporalmente arrivò in ritardo fu quello del rapporto tra stadio e città. Le prime esperienze

legate ad istanze derivanti da necessità urbane si hanno negli ultimi anni del '900, quando una serie di strutture polifunzionali si iniziarono a diffondere nel panorama europeo e mondiale. La necessità nacque dal fatto che, nell'ottica di uno sviluppo delle città dal loro interno, delle grosse "astronavi", quali erano gli stadi, completamente indifferenti al contesto, provocavano numerosi problemi, siano essi di carattere logistico, funzionale ed architettonico. Meglio non vertevano le strutture collocate in zone non urbanizzate o periferiche, vittime degli stessi problemi delle strutture cittadine, con l'aggravante di essere delle cattedrali nel deserto, luoghi, o meglio, macchine spaziali inutilizzate, e spesso inutilizzabili, il quale utilizzo, legato unicamente all'evento sportivo, ne comportava un abbandono funzionale durante la maggior parte del tempo. Così, a seconda del contesto, si svilupparono degli stadi che oggi definiamo polifunzionali, capaci di ospitare funzioni diverse oltre al ruolo di stadio. La tipologia, legata alla collocazione, risponde a necessità differenti: lo stadio urbano generalmente si configura come un edificio - isolato, compatto, capace di proporre funzioni e servizi per la città; mentre gli stadi extraurbani, hanno la caratteristica di essere dei veri e propri motori di sviluppo di aree degradate periferiche.

Ma se dal punto di vista della città, o del contesto, queste nuove realizzazioni offrivano un futuro migliore, anche dal punto di vista sportivo non sono da meno. Difatti, come possiamo notare oggi, le società di calcio traggono profitti dagli stadi stessi; profitti derivanti sia dall'afflusso di pubblico, invogliato dalle strutture moderne e confortevoli degli stadi, sia dalla possibilità da parte delle società di vendere, affittare o dare in gestione le medesime aree dello stadio, spesso di loro proprietà.

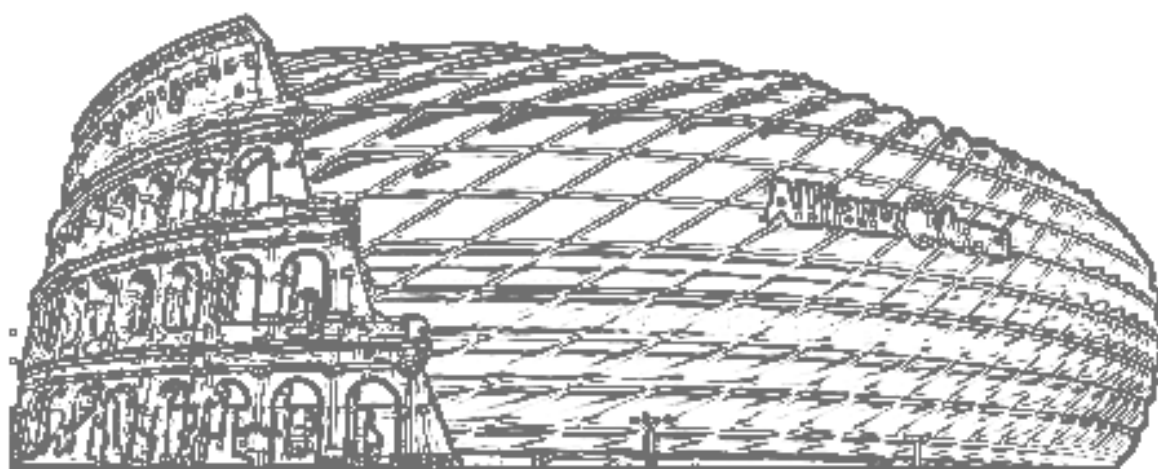
Coeve rispetto alle realizzazioni sono le tecniche economi-

co - finanziarie che stanno a supporto di tali operazioni: project financing, partenariato pubblico - privato, sono solo alcune delle strategie possibili al fine di promuovere l'iniziativa privata per la costruzione di nuovi impianti.

In Italia il panorama è molto differente. Mentre negli anni '90 all'estero si costruivano quelli che saranno i modelli di stadi contemporanei, in Italia, la miopia dei club, la farraginosità della legge e l'immobilismo istituzionale, saranno ingredienti di un cocktail che si rivelerà fatale per l'impianistica sportiva - e per la competitività del calcio italiano. Stadi fatiscenti, desueti e scomodi, società con perdite economiche significative, disaffezione del pubblico allo stadio a favore del salotto di casa sono le maggiori conseguenze di una politica sull'impianistica sportiva ferma, immobile, morta.

CAPITOLO SECONDO

DALLA STADIA ALL'ALLIANZ ARENA



Lo sport e gli stadi sono da sempre legati tra di loro a filo doppio. Il primo rappresenta una pratica fisica e mentale che affonda le proprie radici culturali nella società umana. È elemento chiave nella cura della persona, simbolo di diritti, emblema delle conquiste sociali. Lo sport, fin dalla sua "creazione", è stato sempre considerato come un mezzo indispensabile, veicolo di ordine, socializzazione ed educazione. E non è un caso che lo sport sia stato utilizzato, nel corso dei secoli, come ordinatore, educatore e strumento di controllo della popolazione, in bene ed in male, utilizzato come propaganda dai regimi e "premio" ai lavoratori, moneta di scambio nelle popolazioni romane a favore della quiete. Al di là delle peculiarità delle differenti epoche storiche, un fattore è trasversale, storico e che perdura dall'antica Grecia: l'interesse che lo sport suscita nelle persone. Dal campetto in periferia, al campo di serie A, dagli spalti di uno stadio alla televisione, lo sport risulta essere il vero fenomeno di massa che accomuna l'intera popolazione mondiale. È una religione, lo sport, un credo che accoglie la pratica ed il tifo. Se alcuni sport risultano elitari, dovuti a costi di attrezzatura ed iscrizione a circoli, vi sono altri sport che non necessitano di alcun esborso economico. Il calcio, l'atletica, il basket, sono strumenti di democrazia, in campo si è tutti uguali, con le stesse regole e le stesse possibilità, consentendo anche casi di rilancio sociale e modello di integrazione.

Mentre lo sport adempie a compiti che riguardano la sfera ludica, educativa e sociale, gli stadi, le infrastrutture sportive, adempiono al compito di rendere tutto ciò spettacolo. Nati come contenitori di eventi sportivi, gli stadi, come detto, si sono evoluti seguendo da una parte l'evoluzione dello sport e dall'altra l'incremento dell'affezione della popolazione verso lo sport, attratta dal voler assistere e partecipare alle manifestazioni sportive. L'evoluzione sarà

caratterizzata da fasi evolutive legate agli sviluppi della tecnica, le condizioni sociali ed economiche. Vedremo come gli stadi siano diventati un elemento fondamentale nel panorama sportivo mondiale, facendo un'analisi maggiormente dettagliata sugli aspetti caratteristici del calcio in Europa ed in Italia.

2.1

UNA LUNGA STORIA

Per poter affrontare il tema delle infrastrutture sportive, dalla loro nascita fino gli ultimi esempi di realizzazioni del nuovo millennio, dobbiamo analizzare alcuni aspetti fondamentali riguardanti le evoluzioni che hanno caratterizzato lo sport nei secoli, essendo gli "stadi" il luogo deputato ad accogliere, in primo luogo, le manifestazioni sportive, ma, come vedremo successivamente, anche eventi di altra natura.

Per dare una definizione corretta e completa del termine Sport, utilizzeremo la definizione che viene riportata dall'Enciclopedia Treccani:

“Spòrt: Attività intesa a sviluppare le capacità fisiche e insieme psichiche, e il complesso degli esercizi e delle manifestazioni, soprattutto agonistiche, in cui si realizza, praticati, nel rispetto di regole codificate da appositi enti, sia per spirito competitivo (s. dilettantistici, s. olimpici), differenziandosi così dal gioco in senso proprio, sia, fin dalle origini, per divertimento, senza quindi il carattere di necessità, di obbligo, che è proprio di ogni attività lavorativa; da qui, in senso fig., fare una cosa per s., per diletto o per soddisfazione personale, senza alcun interesse pratico o utile economico”¹

È quindi evidente come il concetto di sport faccia riferimento all'interessanza della persona, sia l'aspetto fisico, sia quella psicologica e, di conseguenza, sociale. Ed è proprio il significato originario della parola Sport, apparsa nel 1532 in Inghilterra per la prima volta, che ci suggerisce questo: divertimento, svago. Da prima nato come attività fisica che esula da un fine preciso ritrovabile nelle attività "necessarie", lo sport divenne pratica costante già nell'antico Egitto e nelle culture mediorientali antiche. Ma fu nella cultura greca ed ellenistica che il culto del fisico e della competizione, lo sport, registrò un notevole sviluppo, sia dal punto di vista organizzativo, sia dal punto di vista, co-

1 - Definizione di sport in www.treccani.it - Enciclopedia

me vedremo successivamente, di strutture e spazi dedicati allo svolgimento della pratica sportiva. Così, secondo la leggenda, fu Ercole, in onore di Zeus, a fondare i Sacri giochi di Olimpia. Nonostante l'intento nobile e sacro di Ercole, tali attività caddero in oblio e sarà nel 776 a.C., ad Olimpia, che il re Ifito ripristinò i giochi Olimpici. Competizione da prima nata come manifestazione locale ma che successivamente acquistò sempre più rilevanza, i giochi Olimpici non erano solamente un momento dedicato allo svolgimento della pratica sportiva. Grazie alla notorietà sempre più crescente di tali manifestazioni ed alla vocazione di tributo alla più importante divinità greca, i giochi divennero anche momento culturale ed artistico, oltre che di esaltazione del culto personale. Ma la dimostrazione più rilevante dell'importanza di questi eventi, era la sospensione di tutte le guerre durante lo svolgimento delle Olimpiadi.

Nell'antica Roma, agli sport già praticati in Grecia, vennero affiancate altre discipline, molte, tuttavia, dal carattere particolarmente violento, fattore questo che aumentò sensibilmente l'interesse del pubblico. Ma fattore determinante per lo sviluppo dello sport nell'antica Roma, fu il culto del benessere. Difatti l'attività sportiva non competitiva era praticata per lo più, nelle terme quale parte fondante del processo di benessere sia fisico che mentale.

Lo sport si sviluppò fino al 1600 ma fu nel XIX secolo che, in Inghilterra in principio, lo sport iniziò ad assumere l'aspetto che oggi conosciamo. Ed è proprio sull'isola britannica che nel 1863 nacquero le prime linee guida, ed una embrionale federazione, dedita al gioco del calcio, originariamente chiamato football che differisse dal ben più praticato ed antico Rugby. Col passare del tempo si svilupparono in tutto il mondo, principalmente in Europa, campionati e federazioni che accogliessero al loro interno squadre

e delegazioni sportive organizzate, fino al 1896, quando nacquero le olimpiadi moderne.

Culto del fisico, necessità di carattere bellico e spirito agonistico, diedero vita nei secoli alla nascita dello sport. Nato tra le classi più abbienti come passatempo, nei secoli lo sport è stato promotore di inclusione e rilancio sociale, oltre che vettore di principi quali il rispetto delle regole e delle persone ed uguaglianza, acquisendo sempre più il ruolo di motore socio-culturale per le popolazioni.

Ai giorni nostri lo sport più praticato e popolare risulta essere il calcio. La sua popolarità deriva da molteplici fattori, tra i quali la facile accessibilità alla pratica agonistica e non. Al contrario di altri sport, il calcio è lo sport che meno necessita di strutture ed attrezzature per essere svolto da chiunque. Proprio per questa sua "economicità", il calcio crebbe maggiormente nelle classi operaie inglesi come svago e attività dopolavoro, diventando oggi, nelle aree più disagiate del mondo, un vero e proprio veicolo di riscatto sociale. Inoltre, grazie alla creazione di fondazioni e organizzazioni, lo sport, soprattutto il calcio, è strumento di educazione e deterrente verso l'inserimento di giovani e giovanissimi nel mondo della criminalità.

Nel panorama italiano, lo sport ha subito da sempre gli effetti derivanti dalla politica e dall'economia. Nate su modello ed ispirazione delle più collaudate e strutturate esperienze straniere nord'europree, le società sportive italiane apparvero sullo scenario nazionale alla metà del 1800, nonostante il temporaneo divieto di associazione in vigore in quegli anni, mitigato e ridimensionato dal successivo Statuto Albertino. Queste, nate principalmente dalla spinta della passione per l'attività sportiva e dall'entusiasmo dei soci, rappresentarono un nuovo ed unico, fino a quell'epoca, modello nel panorama europeo. Ben differenti, infatti, erano le esperienze di società sportive anglosassoni e tede-

sche. Le prime nacquero in ambito didattico, dove furono gli enti scolastici a promuovere al loro interno le attività sportive come integrazione all'istruzione. Le società sportive in Germania, principalmente della ginnastica e dell'atletica, nacquero come attività propedeutica all'addestramento militare.

È evidente come lo sport in Italia ebbe uno sviluppo spontaneo. Tale situazione tuttavia comportava, a differenza delle esperienze estere, una mancanza di organizzazione su molteplici ambiti. Se all'estero erano le scuole e i dipartimenti militari a garantire e gestire i fondi necessari, in Italia, l'assenza di un supporto strutturato provocava spesso una scarsità di attrezzature e spazi dedicati, obbligando gli "sportivi" ad improvvisare nelle zone periferiche campi e strutture d'allenamento. Inoltre mancavano anche "le regole del gioco", ovvero le gare delle diverse discipline sportive praticate, non erano supportate dai regolamenti, già utilizzati negli altri stati.

Bisognerà aspettare il Giugno del 1914 affinché in Italia, su spinta delle federazioni sportive e di alcuni politici, si formi un ente, il CONI che rappresenti e faccia da riferimento alle neonate federazioni sportive. Con il Fascismo, lo sport vide un periodo di crescita inatteso. Culto "romano" del fisico, della vigoria del corpo umano e del benessere, furono alla base di numerose iniziative che portarono lo sport italiano a svilupparsi significativamente. Oltre all'incremento sensibile di fondi fatti pervenire dallo Stato al CONI, vi furono anche atti, come la Carta dello Sport (1928) e l'approvazione del nuovo statuto dello stesso CONI (1934) che riorganizzarono lo Sport in Italia, facendo diventare l'attività fisica, e lo sport, uno dei perni cardine nella "strutturazione" della persona, dall'età scolare fino all'età adulta.

Con la caduta del PNF e la fine del conflitto mondiale, lo

sport italiano affrontò un periodo di revisione. Il CONI, tacciato di essere organo fascista, subì il tentativo, da parte delle forze del CLN, di essere soppresso; ma fu grazie all'avvocato Onesti che il Comitato Olimpico fu salvato con una "rifondazione democratica".

Negli anni successivi, lo sport in Italia, come nel resto del mondo, subì gli effetti del boom economico e della crescita industriale. Lo sport che maggiormente venne "investito" da questo fattore fu il calcio. Sottoforma di "sponsor", nel calcio vennero innestate considerevoli quantità di denaro che permisero alle società di accrescere il proprio prestigio sia in Italia che all'estero.

Un notevole impulso allo sport italiano, in particolare al calcio, venne anche dato dalla diffusione della televisione e alla trasmissione di eventi sportivi. Grazie alla creazione di "nuovi miti" derivanti dagli sport e dall'interesse della popolazione per lo stesso, che ora poteva permeare all'interno delle loro abitazioni in modo "comodo", crebbe in maniera esponenziale la pratica sportiva a tutti i livelli: dati ISTAT² riportano che nel 1995 erano 34 milioni gli italiani che praticavano sport o attività fisica.

Ai giorni nostri, l'interesse per lo sport rappresenta un elemento fondamentale nella nostra società, senza particolari differenze sociali, territoriali ed economiche. Disparità elevate vi sono nelle persone che praticano sport. Sebbene vi sia un aumento (studi hanno dimostrato come l'attività fisica contribuisca ad una migliore condizione psico-fisica dell'individuo) ed un incremento della popolazione che segue uno qualsiasi sport, rimangono evidenti delle disparità tra aree geografiche. Secondo uno studio condotto dall'ISTAT nel 2015³, la sedentarietà rimane ancora predominante nei piccoli centri e nelle regioni del sud Italia. Fattore decisivo, o perlomeno importante, al fine della pratica sportiva risulta essere il reddito.

2 - *Pratica sportiva, attività fisica e sedentarietà*, a cura di Istat, Roma, 17 Maggio 2002

3 - *La pratica sportiva in Italia*, a cura di Giorgio Alleva, Istat, Roma, 19 Febbraio 2016

2.2

SVILUPPO DELLE INFRASTRUTTURE SPORTIVE

Per praticare uno sport, soprattutto se non a livello agonistico e se non necessita di strutture ausiliarie, ogni luogo può essere valido. Tuttavia così non è per quanto riguarda le manifestazioni agonistiche e per gli sport che prevedono, al fine del loro regolare svolgimento, una qualsiasi sorta di strumento o struttura.

Ma cos'è uno stadio? La nascita del termine deriva dall'antica Grecia dove lo "Stadio" era un' *unità di misura di lunghezza in uso presso i Greci antichi, pari a 600 piedi; nel sistema attico era uguale a circa 177,60 m, nell'alessandrino a 184,85 metri*". E ancora " **2. a.** *Il campo e il complesso di impianti dove si svolgevano nella Grecia antica, e poi in Roma, le corse a piedi, e inoltre altre gare come lotta, pugilato, pancrazio, ecc., così detto perché la pista era lunga 600 piedi, cioè appunto uno stadio*".¹

Il concetto di stadio, inteso come spazio dedicato allo svolgimento di manifestazioni sportive alle quali un pubblico può assistervi, vide la sua nascita nell'antica Grecia.

Il primo esempio fu lo stadio di Olimpia, dove si svolsero i primi giochi Olimpici nel 776 a.C.. Con l'aumentare dell'importanza dei giochi Olimpici, aumentò anche l'interesse della popolazione ad assistervi come pubblico, producendo di conseguenza la necessità di incrementare il numero di posti delle strutture. Così, in un primo momento, gli stadi erano solamente una parte pianeggiante, in terra battuta, dove gli atleti si sfidavano, mentre, con l'accresciuto interesse della popolazione ad assistervi, le strutture si svilupparono o in zone dove i lati presentavano un declivio, o vennero realizzate strutture ipogee, affinché i lati fornissero una "naturale" pendenza che permetteva la visione da parte degli spettatori. La loro collocazione era prevalentemente nei pressi dei centri abitati, quali completamento della dotazione di attrezzature sportive insieme alle palestre ed ai ginnasi, luoghi questi dove l'attività sportiva (prevalentemente atletica), era praticata con costanza

1 - Definizione di *Stadio* in www.treccani.it - Enciclopedia

e metodica.

Ma è in età romana che gli stadi subirono sviluppi significativi. Progettati sul modello dello stadio greco, di cui conservavano forma e tipologia, gli stadi romani aumentarono sensibilmente nelle dimensioni, ingrandendo soprattutto la zona destinata agli spettatori. Tale aumento fu possibile grazie a strutture multipiano sorrette da strutture murarie dall'impianto a volta, strutture, queste, frutto della straordinaria abilità ingegneristica e costruttiva che caratterizzò le opere di qualsiasi dimensione e natura nell'epoca romana. Uno degli esempi più importanti è lo Stadio di Domiziano, sito a Roma, eretto alla fine del I secolo d.C. Esso era costituito da una pista centrale, chiuso su tre lati dalle strutture degli spalti che potevano contenere fino a 30.000 persone. Tale impianto deve la sua grandezza a due fattori fondamentali che ritroveremo come caratteristiche imprescindibili nel corso dell'evoluzione storica degli stadi: la prima si riferisce alla passione dell'imperatore per l'atletica, la seconda alla volontà dello stesso di offrire una sede di festa al popolo romano.

Ma per capire al meglio l'evoluzione degli stadi nei secoli, dobbiamo abbandonare per un attimo l'ambito della pratica sportiva. Sviluppatisi a Roma e in tutto il territorio dell'impero, gli anfiteatri erano strutture di forma ellittica con al centro un'area dedicata allo svolgimento di giochi e circondati da gradinate destinate ad ospitare gli spettatori. All'interno di essi si svolgevano principalmente giochi gladiatori, ovvero manifestazioni dove i gladiatori combattevano tra di loro o contro animali. Grazie alle strutture ed alla gestione dei flussi delle persone, negli anfiteatri era possibile arrivare ad ospitare anche 50.000 spettatori, come nell'Anfiteatro Flavio (o Colosseo). Gli spettacoli erano aperti a tutte le persone libere e all'interno delle strutture vi era una divisione in settori a seconda del rango e

della classe sociale. Essi erano collocati spesso al di fuori della città, ma esistono esempi, come l'Anfiteatro Flavio, di un posizionamento all'interno del tessuto urbano.

Tali strutture quindi ricoprivano un ruolo molto importante, come del resto gli stadi, nel panorama sociale e culturale del popolo, offrendo un momento di divertimento e svago. Obiettivo che sarà la caratteristica comune a tutti gli impianti fino ai giorni nostri.

Con il tramonto delle culture classiche, la pratica dello sport, e la relativa impiantistica, viene messa da parte, scomparendo dal panorama sociale e culturale delle popolazioni.

Nonostante il declino ed il parziale abbandono della pratica sportiva, alcune discipline sopravvivono. Sebbene molte prevedevano il rispetto di un regolamento, esse sono per lo più ascrivibili ad una sfera ludica piuttosto che vere e proprie attività sportive. In Italia, ad esempio, già dal medioevo, erano praticati giochi che prevedevano l'utilizzo di palle e palloni. L'esempio più importante è quello del Calcio Fiorentino (successivamente evolutosi nel cosiddetto "gioco del pallone"), pratica che prevedeva l'impiego di un pallone e due squadre che, tramite l'utilizzo di mani e piedi, se lo contendevano. Queste attività venivano praticate quasi unicamente nelle corti dei palazzi, ma la necessità di maggiore spazio per lo svolgimento delle gare e la volontà di rendere pubbliche tali manifestazioni, fecero sì che i luoghi designati, da lì in poi, fossero le piazze urbane.

Tuttavia, l'aumento degli eventi e l'incredibile aumento dell'interesse della popolazione ad assistervi, generò criticità rilevanti in merito allo svolgimento delle manifestazioni in piazze e zone aperte della città. Così nell'800 le amministrazioni e gli enti cittadini si videro costretti a ripensare agli spazi dedicati al gioco della palla, progettando spazi

dedicati che facessero fronte non solo all'aumento di pubblico, ma anche alle questioni di sicurezza.

Fu in Inghilterra che la prima generazione di stadi moderni venne concepita. La sempre più crescente domanda di spazi dedicati allo svolgimento di partite di calcio e alla pratica sportiva, portò alla nascita di quelli che si possono definire, seppur ancora con una concezione embrionale, i primi stadi per il calcio. Questi non si discostavano molto dai modelli dell'età classica: un campo (pista) centrale circondata da spalti e tribune dedicate agli spettatori. Tali strutture, collocate all'interno delle aree urbanizzate delle città, si presentavano spesso come elemento di un "cluster", facendo parte di un insieme di strutture dedicate ad altri sport, creando così dei veri e propri centri sportivi. Con la nascita e la crescita, economica e popolare, dei "Clubs", si assistette ad uno sviluppo anche degli stadi. Inoltre, essendo le primordiali società calcistiche nate da impulsi operai, gli stadi presentavano caratteristiche molto simili alle fabbriche di appartenenza, con scelte dei materiali e costruttive che riconducevano agli edifici produttivi. Se da un lato questa è la dimostrazione di una costruzione e progettazione poco più che spontanea, non di poco conto risulta essere il radicamento al quartiere nei quali i clubs e gli stadi nascevano: ciò creò identità e senso d'appartenenza nelle popolazioni residenti nelle aree limitrofe. Con il miglioramento delle condizioni socio-economiche e l'inserimento di maggiori diritti per i lavoratori, lo sport, e nel caso specifico, il calcio, assunsero sempre maggiore rilevanza. Sebbene il "movimento calcio" era destinato ad espandersi rapidamente in tutto il continente, la situazione dell'impiantistica sportiva, e del calcio in particolare, non riusciva, per motivi economici e gestionali, a tenere il passo di tale progresso.

Bisognerà aspettare fino agli anni '20 del 1900 affinché vi

sia uno sviluppo sensibile delle strutture sportive e per il calcio. In Italia come in Europa si assistette ad un vero e proprio boom di interesse, sia nella pratica che nel pubblico, verso lo sport; incremento che dipese anche dalle politiche nazionali di alcuni stati, i quali posero l'attività fisica e lo sport al centro del percorso obbligatorio di crescita di molteplici generazioni.

In Italia saranno le politiche fasciste a permettere un'evoluzione significativa nell'edilizia sportiva. Con il riordino del CIO e l'emanazione di alcuni atti, furono resi disponibili ingenti fondi al fine di edificare centri sportivi in tutte le maggiori città italiane. Nelle città capoluogo vennero costruiti i "Campi Sportivi del Littorio", mentre impulsi economici resero possibile il completamento dei grandi stadi. Lo stadio "Littoriale di Bologna", ultimato nel 1927 (oggi Renato Dall'Ara), fu il primo stadio di nuova generazione, sia in Italia che in Europa, dedicato al calcio (sebbene fosse presente una pista di atletica). Sebbene vi fu un incremento sensibile di nuove strutture e stadi, spesso collocate in ambiti urbani consolidati, la difficoltà realizzativa e il complesso sistema funzionale di tali strutture, fece sì che per gli anni a venire la progettazione fosse appannaggio esclusivo di ingegneri, con innovazioni e progressi che riguardavano esclusivamente l'ambito strutturale e costruttivo. Ciò comportò, come vedremo dopo, che lo stadio risultasse come un'enclave all'interno delle città, senza che esso dialogasse con il tessuto urbano.

Gli anni successivi al secondo conflitto mondiale, furono caratterizzati dalle innovazioni tecnologiche riguardanti i materiali ed i sistemi costruttivi, sebbene, per sopraggiunte priorità di ricostruzione, l'impiantistica sportiva vide un blocco. Tuttavia è questo periodo che l'Italia, grazie alle ricerche ed alle innovazioni ingegneristiche, raggiunge un ruolo di primaria importanza nel panorama europeo,

esportando molte volte le proprie conoscenze all'estero. Con il boom economico degli anni '60, l'edilizia sportiva e lo sport riacquistano un ruolo importante nel panorama sociale italiano. Ma se da una parte l'aumento ed il ritrovato interesse per lo sport, e nella fattispecie il calcio - che divenne lo sport con maggiore seguito - vede un momento di crescita e di potenziamento degli stadi, altrettanto non si può dire del rapporto che questi ultimi intessono - o non intessono - con i contesti nei quali sono collocati. Negli anni '70, in tutta Europa, viene dibattuto il tema della città: riflessioni e studi volti a identificare problematiche e potenzialità delle urbanizzazioni, spostando l'attenzione sempre più su un discorso di sistema dinamico e funzionale. Tuttavia, colpevolmente diremo a posteriori, lo stadio viene emarginato dalle riflessioni sulla città, generando così una significativa lacerazione tra città e stadio, condizione che, in molteplici contesti fino ai giorni nostri, genererà criticità e disfunzioni. A tal proposito, la riflessione fatta da Vittoriano Viganò negli anni '80, evidenzia come il tema dello stadio sia un argomento colpevolmente "lasciato da parte" nel dialogo di architettura: "*(...) Si chiede uno studio che, facendo leva proprio sui dati e sui potenziali predetti, apra un disegno del gol più suggestivo figurativamente e spazialmente e, perché no, strutturalmente innovativo. (...) È un tema di architettura? Sì, certo perché, pur nella sua particolarità, presuppone un intento, impegna un approccio critico ed un processo di elaborazione, apre ad inattese e plausibili proposte di rinnovo, di qualificazione attraverso il contributo estetico, si delinea insomma come un reale presupposto a una esperienza di immaginazione e restituzione grafica*"². Lettere morte rimangono tali riflessioni anche durante i decenni successivi. Sebbene si assista a miglioramenti dal punto di vista funzionale e strutturale, come l'aumento della capacità di alcuni stadi, tali strutture sono ancora, per loro concezione e scelte progettuali, molto più simili ad

2 - V. Viganò, *Un disegno per il gol. Progetti e avventure creative per un gioco del calcio più...*, in T-Sport n. 8-9, agosto-settembre 1988, pagg. 581 - 595, in *Paesaggi Tecnologici*, AA.VV., Libreria CLUP, Milano, 2006, pag. 30

infrastrutture quali ponti e aeroporti, piuttosto che "elementi urbani attivi".

Ma, mentre all'estero, nel corso degli ultimi decenni del '900, l'opportunità di ospitare grandi eventi sportivi come le Olimpiadi ed i Mondiali di Calcio costituiscono un momento di profonda presa di coscienza sul tema progettuale delle infrastrutture sportive - passando da enclavi monofunzionali di proprietà pubblica, a quelli che sono i primi stadi di proprietà dei club, polifunzionali e dialoganti con la città ed i contesti nei quali sono inseriti -, in Italia tale opportunità non sarà allo stesso modo sfruttata. Sono infatti le realizzazioni (e gli ampliamenti) degli stadi per il calcio in occasione di Italia '90 che costituiscono, e costituiranno, un esempio di parziale fallimento dal punto di vista architettonico e progettuale. Sprechi economici e costi di costruzione lievitati rappresentano il fallimento dal punto di vista economico-finanziario; ma di pari importanza risulterà essere la mancata riflessione su alcuni aspetti fondamentali riguardo alla sfera progettuale e di pianificazione degli interventi. Così assistiamo a quelli che oggi sono gli esiti di tali mancanze. A fianco di una difficoltà istituzionale e legislativa nel rapporto tra pubblico e privato che spesso ha impedito, e impedisce, a quest'ultimo di intervenire come promotore di iniziative volte alla valorizzazione del patrimonio e alla gestione totale degli impianti utilizzati, l'eredità lasciataci da Italia'90 che più di ogni altra grava sul mondo degli stadi, è quella di strutture monofunzionali, isolate e spesso lontane dai centri abitati e spesso sovradimensionate. È evidente quindi come, ancora una volta, come sottolineava Viganò, lo stadio sia stato considerato come una struttura "altra" rispetto ai tavoli di studio architettonici e urbanistici, generando impianti molto spesso non solo scollegati funzionalmente dalla città, ma spesso anche poco vivibili e fruibili da parte degli spettatori.

tatori delle stesse partite di calcio.

Non lontani cronologicamente rispetto alle realizzazioni italiane, sono gli esempi che vedono coinvolte le nazioni estere. Se si data nei primi anni dell'ultimo decennio del '900 l'inizio della progettazione dell'Amsterdam Arena, evidente risulta la distanza che vi è tra la cultura progettuale dello stadio italiano e quello estero. Cattedrali nel deserto, sproporzionate rispetto al contesto, contro vere e proprie strutture urbane polifunzionali, portatrici di risposte funzionali e logistiche capaci di dare impulsi di sviluppo e riqualificazione ad intere porzioni di città, oltre ad essere attrattive nei confronti del pubblico. Sarà negli anni 2000 che tale innovazione e rivoluzione del concetto di "stadio" vedrà la sua evoluzione definitiva - ovviamente in contesti europei -. St. Jacob Park a Basilea, Stade La Maladiere a Neuchâtel, Stade de Suisse a Berna, Allianz Arena a Berlino, sono solo alcune delle realizzazioni che meglio incarnano il concetto di stadio come sistema urbano - o periurbano - attivo. Stadi - o veri e propri complessi - di proprietà privata dei club calcistici: da tale differenza derivano numerosi vantaggi, che spaziano in contesti che vanno da quello sportivo a quello economico; elemento questo che spiegheremo nei capitoli successivi, essendo uno degli elementi cardine dei nuovi stadi.

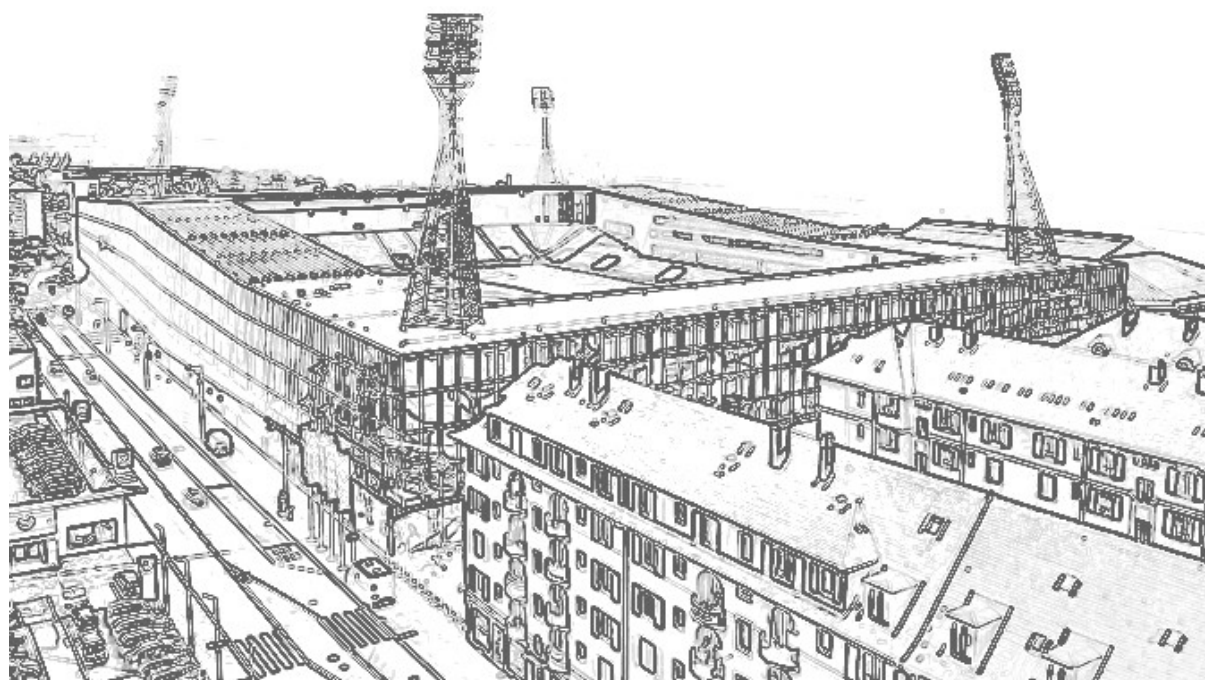
In Italia? Niente. Sono poche, quasi nulle, le realizzazioni di nuovi impianti per il calcio. Permangono quindi impianti di proprietà pubblica, spesso fortemente deteriorati, con problemi di gestione sia dell'impianto stesso, sia a livello urbanistico - sociale.

Il problema di tali strutture sta diventando sempre più attuale e rilevante negli ultimi anni a causa di una riconsiderazione forte e sensibile del tema "città". Consumo di suolo, accessibilità, sinergie urbane, riconversione e gestione del patrimonio, ma anche sicurezza e benessere, sono te-

matiche al centro dei più contemporanei dibattiti sul futuro delle città. Gli stadi? "È un tema di architettura? Sì (...)"

CAPITOLO TERZO

LO STADIO URBANO CONTEMPORANEO



Proveremo in questo capitolo a delineare quelle che sono le indicazioni per la corretta progettazione di delle infrastrutture sportive, nello specifico, quelle legate al calcio. Analizzeremo quelle che sono le caratteristiche di uno stadio contemporaneo, i suoi punti di forza e le strategie, sociali, architettoniche, urbane ed economiche che lo governano, al fine di proporre una soluzione che sia funzionale. Analizzeremo alcune delle realizzazioni che meglio incarnano questi principi.

Ma prima di analizzare quelle che sono le "buone pratiche", dobbiamo analizzare il caso italiano, sia per il principio di prossimità, sia per il semplice motivo che, nel panorama europeo - le 5 top League -, l'Italia, la serie A - e le serie minori - rappresenta, per quanto riguarda l'infrastrutture sportive, il caso più critico e problematico. Inoltre, al fine ultimo del mio lavoro di tesi, ovvero il progetto di uno stadio urbano in Italia, tale analisi ci aiuta a capire meglio quali devono essere le strategie da adottare per il progetto.

Abbiamo visto nel capitolo precedente come lo sviluppo degli stadi per il calcio abbia coinvolto uniformemente l'Europa fino alla fine degli anni '80. Anzi, potremmo dire che per certi aspetti, legati principalmente alle innovazioni tecnologiche e formali, l'Italia fino a quel momento aveva esportato una modalità di "fare architettura" - o strutture - nel campo dell'edilizia sportiva. Tuttavia, imboccata la strada degli anni '90, la differenza tra le esperienze estere e quelle italiane iniziarono a divergere in maniera significativa. Le motivazioni sono da ricollegare a differenti aspetti che, per molti versi, hanno caratterizzato - e caratterizzeranno - in negativo l'Italia. Ovviamente non si vuol fare di *tutt'erba un fascio*, ma sono riscontrabili molte similitudini. L'occasione migliore è rappresentata dal Campionato Mondiale di Calcio di Italia '90, occasione che tuttavia non

verrà colta, dalle istituzioni, dalle società e più in generale dal mondo calcistico italiano, quale momento di profonda rinnovazione delle strutture sportive, cosa che, 30 anni prima, avvenne con le Olimpiadi di Roma '60.

All'estero questi momenti hanno caratterizzato la svolta, un'occasione colta al volo per ripianificare e riprogettare gli stadi. In Italia la situazione - se possibile - si è aggravata. Sprechi economici, bilanci gonfiati, progetti già sulla carta desueti e poco funzionali saranno le parole chiave di quell'evento. Scarsa capacità organizzativa, poca lungimiranza, scarso interesse del bene comune, immobilità legislativa sono solo alcuni dei caratteri che meglio raccontano il panorama italiano. Così mentre ad Amsterdam veniva posata la prima pietra dell'Amsterdam Arena, in Italia lo stadio delle Alpi di Torino, edificato in occasione di Italia '90, era già oggetto di critiche derivanti da malfunzionamenti e scarsa praticità di utilizzo e scomodo per le partite di calcio.

Così, dopo ventisette anni, la situazione è critica. Non si vuole fare del catastrofismo, ne tantomeno criticare a prescindere per puro gusto di farlo; ma la situazione del calcio italiano, così come è, è destinato ad un peggioramento drastico. La competitività del nostro campionato, che negli anni '90 e primi anni 2000 era al vertice sotto il punto di vista sportivo, non è stato capace, in complicità con un'amministrazione pubblica miope, di prevedere quello che sarebbe stato il futuro. Così si pensava che il "magnatismo", ovvero l'immissione di liquidità - spesso a fondo perduto, cioè senza un ritorno economico - potesse durare a lungo. Così non fu. E mentre all'estero le visioni a lungo termine permisero di capire che investire nella costruzione di uno stadio di proprietà era capace di generare un utile sia per la squadra sportiva, che per il proprietario, in Italia gli stadi venivano sempre visti come un contenito-

re passivo, un'ordinata serie di sedute numerate, utilizzate per due week-end al mese e nient'altro. D'altra parte le colpe non possono neanche essere tutte di chi non ha investito: chi investirebbe cifre significative, con l'obiettivo di trarne in breve tempo un profitto in una nazione nel quale la legge è talmente lenta ad approvare modifiche e progetti da vanificare gli investimenti? La risposta penso sia ovvia.

Ci troviamo così un ampio parco di infrastrutture sportive desuete, fatiscenti e "mangia soldi", che piano piano stanno provocando un effetto duplice di degrado: sportivo, legato alla scarsa affluenza del pubblico allo stadio e urbano, legato al fatto che strutture così grosse presentino criticità derivanti dall'incompatibilità con la città contemporanea, che a sua volta rigetta, socialmente ed architettonicamente, un organo con il quale non può più coesistere, causando invece rotture e "ferite" nel tessuto urbano, che, come vedremo, necessitano al più presto di un intervento di sutura.

3.1

PERCHÈ GLI STADI VUOTI?

Quindi lo stadio risulta essere un problema di sola obsolescenza rispetto alla città? Certo questo è il tema che più di altri, in prima analisi, preoccupa ai giorni nostri. Ma, come abbiamo detto precedentemente, lo stadio, il caso stadio, va analizzato - e risolto - sotto due aspetti fondamentali: quello dell'evento sportivo e quello urbano. Se da una parte vi è una situazione di completa assenza di dialogo con la città, creando situazioni di degrado, problemi logistici e di assetto, d'altra parte vi è un'inadeguatezza delle strutture ad accogliere gli spettatori durante le manifestazioni sportive.

Il risultato di quest'ultima condizione? Gli stadi vuoti.

Negli ultimi anni in Italia il dibattito intorno a tale problema si è acceso ed ha preso sempre più piede all'interno di quella che potremmo chiamare "galassia calcio". Trasmissioni tv, giornali, "salotti buoni" del ben pensare, sedi istituzionali e bar, sono sempre più popolati da discorsi che affrontano il tema. Ma se in un bar il problema - e la possibile soluzione -, risulta essere quella del costo del biglietto, limitatamente al solo discorso economico, in altre sedi, di vocazione più intellettuale, il discorso, purtroppo, rimane fermo alla sola identificazione dei problemi. Lo stadio è un luogo violento. Costa troppo!! È scomodo e mi bagno se piove. Me ne sto a casa e me la guardo in tivù. Vero. È tutto vero. Ma se la diagnosi è corretta, non è detto che si sia bravi medici. Sono le "cure" che spesso non trovano riscontro nella realtà come soluzioni al problema dello svuotamento degli stadi.

Per dare una risposta efficace a tale situazione, senza che vi siano facili conclusioni, spesso lontane, molto, come vedremo, dalla realtà dei fatti, bisogna prendere in esame singolarmente i differenti problemi; ma come vedremo, hanno in comune spesso un unico fattore: l'obsolescenza delle infrastrutture per il calcio. Analizzeremo il caso italia-

no, che nel panorama dei cinque campionati più importanti d'Europa, risulta essere quello più critico, facendo un parallelo ed un confronto con quelle che sono le situazioni negli altri stati - Inghilterra, Francia, Germania e Spagna.

Spesso si ritiene che una delle cause principali dello svuotamento degli stadi italiani sia l'aumento e la differenziazione - sia economica che di contenuti - dell'offerta di partite e spettacoli sportivi in televisione. Falso. La diffusione delle partite in televisione, pay-tv ed in chiaro, non costituisce una minaccia per lo "spettacolo dal vivo". A sostegno di tale tesi vi sono gli studi¹ condotti negli ultimi anni sui casi europei dei principali campionati. Tali studi dimostrano come, in special modo in Inghilterra (Premier League) e Germania (Bundesliga), l'aumento dei ricavi delle società derivanti dai diritti tv - ovvero rappresenta quanto i network e le emittenti televisive investono in un prodotto che aumenta le vendite - non sia in alcun modo collegato all'affluenza allo stadio. Difatti se analizziamo caso per caso, ci accorgiamo di come, in Germania, a fronte di un aumento del 78% del valore dei diritti televisivi dal 2003 al 2011, l'affluenza media negli stadi sia aumentata del 20%; mentre in Inghilterra, il "pacchetto" diritti tv sia aumentato del 48%, lasciando tuttavia invariato il dato sull'affluenza. I dati italiani riportano invece un aumento del 72% sui diritti, mentre mostrano un calo medio del 9% sull'affluenza. Questi dati portano ad una sola ed inequivocabile sentenza: la tv non svuota gli stadi. L'aumento delle partite visibili non rappresenta una minaccia per gli stadi.

Il costo del biglietto? Anche questa ipotesi è da scartare. O meglio, è da contestualizzare partendo da alcuni studi condotti. È noto che, se prendiamo i 5 più popolari campionati europei (Premier League, Bundesliga, Serie A, Ligue 1 e Liga spagnola) i prezzi dei titoli di accesso variano sensibilmente, andando da un prezzo massimo medio di

1 - Studio Deloitte *Evoluzione dei ricavi da diritti televisivi nelle 5 Top League europee*, in *Il calcio ai tempi dello spread*, AA.VV., Il Mulino, Roma, 2012, pag. 169

quasi 50 € per il campionato inglese, fino ad un minimo medio di 20€ in Francia. È meno nota la loro incidenza sul tifo: facile infatti sarebbe dire che il reddito pro capite nei differenti stati è diverso. In uno studio (Indexuva®)² condotto dalla FIGC su dati Uefa e Ocse, ne è scaturito che, al contrario di quello che si potrebbe pensare, il più caro non è sempre il più "sfavorevole". Lo studio infatti, mette in relazione il prezzo medio del titolo di accesso con il guadagno medio pro capite giornaliero, evidenziandone l'incidenza. I dati sono chiari: l'incidenza del costo dei biglietti sul reddito pro capite medio non influenza l'affluenza allo stadio. Difatti, ad esempio in Inghilterra, a fronte di un'incidenza del 60,3% del costo del titolo d'accesso sul salario medio giornaliero, il riempimento medio degli stadi della Premier Ligue risulta essere del 97,5%. Falsa e alquanto imprecisa la teoria che il solo costo dei biglietti incida sul riempimento degli stadi. La percezione dell'alto costo del titolo d'accesso, che una ricerca evidenzia come uno dei fattori chiave della disaffezione della gente verso lo stadio, è, come vedremo, una reazione ai servizi ed alla qualità offerti.

Lo stadio è un luogo violento. Certo non è un luogo adatto alla meditazione ed alla poesia. È la casa delle passioni e della propria fede calcistica. Spesso questo trasporto trascende in episodi violenti e di disordine. L'esperienza degli Hooligans inglesi rappresenta uno dei punti più bassi della cultura calcistica - e non - del vecchio continente. Anche negli altri campionati, gli episodi di violenza hanno spesso rubato il posto alla cronaca sportiva, facendo calare spesso, in maniera quasi permanente, sul mondo del calcio e degli stadi un'accezione di "crea - disordini" e fucina di malviventi. Saremmo ipocriti e poco oggettivi a sostenere il contrario, e non si vuole nemmeno aprire in questa sede un dibattito sull'efficacia o meno delle leggi che governano

2 - *Indexuva, ReportCalcio 2012*, in *Il calcio ai tempi dello spread*, AA.VV., Il Mulino, Roma, 2012, pag. 143

il mondo della giustizia. Possiamo quindi limitarci ad evidenziare i fatti e i dati che gli studi ci propongono, evidenziando il trend e l'andamento dei comportamenti violenti all'interno ed all'esterno degli stadi.

Come abbiamo detto, lo stadio è un luogo dove, episodi di violenza e vandalismo non sono fatti estranei. Ma quanto incide sull'affluenza allo stadio? Come detto gli stadi e le persone che lo popolano, sono spesso visti come faccinosi e virgulti uomini neri che spaccano e picchiano. Ma se analizziamo i dati legati agli episodi di violenza negli stadi italiani, ci accorgiamo di come questi siano diminuiti drasticamente. Gli studi condotti dall'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive³ infatti evidenziano in maniera chiara come nel periodo che va dalla stagione calcistica 2005/2006 fino a quella 2013/2014, gli episodi di violenza siano calati del 58%. Sebbene gli episodi di violenza siano andati sempre più diminuendo, nello stesso arco temporale, l'affluenza è diminuita. Ma se i dati qui riportati evidenziano gli episodi di violenza dove sono state coinvolte persone (spettatori, FF.OO, steward), di scarsa quantificazione risulta essere il dato per quanto riguarda il danneggiamento, di varie entità e gravità, ai beni immobili. Graffiti, scritte, fino ad arrivare a seggiolini divelti - e spesso lanciati -, gabinetti sradicati ed una serie di molteplici altri atti vandalici ci portano ad operare una riflessione su quali siano le motivazioni di tali gesti. Andare a chiedere ad ogni persona il perché del suo gesto, sarebbe alquanto difficile ed inutile. A tale proposito avanziamo una teoria socio-psicologica che potrebbe esserci d'aiuto: la "*Broken Window Theory*". Secondo questa teoria - formulata nel 1969 a seguito di un esperimento condotto da P. Zimbardo presso l'università di Stanford, e successivamente ripresa in ambito criminologico-urbano da J.Q. Wilson e G.L. Kelling - il degrado e la mancata cura dei

3 - *Rapporto 2014*, a cura dell'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive, Roma

4 - *Broken Windows Theory*, AA.VV., Manhattan Institute, 1970

luoghi fisici, porterebbe ad aumentare ed intensificare i fenomeni di vandalismo e comportamenti antisociali, dando via ad una spirale di degrado urbano e sociale; mentre la cura, il decoro ed il controllo - e successive repressioni dei reati -, diminuirebbe gli episodi di delinquenza e vandalismo. Facile quindi ipotizzare che tale teoria possa essere la spiegazione di vandalismi e dell'assoluta mancanza di rispetto per gli stadi e delle aree limitrofe, spesso degradate e dimenticate. E come si sa, le persone non frequentano volentieri luoghi degradati...

Ma cosa realmente influenza l'afflusso agli stadi in Italia? Gli stadi stessi. Abbiamo visto come la televisione non sia nemica dello spettacolo dal vivo, anzi potremmo vederla come un ottimo veicolo di diffusione e fidelizzazione di nuovi appassionati al calcio. Ragionare sul solo costo del biglietto risulta essere limitativo. Ma perché? Semplice: nessuno paga per avere un servizio scadente. Ed è questa la condizione nella quale versano la maggioranza degli stadi italiani. Bagni fatiscenti, sporchi ed inadeguati come numero, assenza o scarsa possibilità di mangiare, strutture degradate sono solo alcune delle "esperienze" negative che gli spettatori vivono andando a vedere una partita allo stadio.

Ma se la mancanza di servizi limita l'accessibilità allo stadio, la scarsa visibilità, la distanza dal terreno di gioco e la mancanza di una copertura per gli spalti, comportano un'ulteriore serie di problemi strutturali che limitano sensibilmente l'affluenza allo stadio. I casi esteri - e quei pochi casi italiani - , ci dimostrano come l'affluenza allo stadio dipenda da fattori di benessere e confort, siano questi di carattere visivo, ergonomico e di accessibilità.

Come detto in differenti contesti, i casi esteri rappresentano un modello di successo per quanto riguarda l'impiantistica sportiva, e nel nostro caso, gli stadi per il calcio.

Analizzando le differenze maggiori tra gli stadi esteri e quelli italiani, la principale è la questione della proprietà degli stadi. Mentre in Italia, il 90% degli impianti è di proprietà pubblica (comunale o statale), in contesti quali Inghilterra (90%), Germania (44%), Spagna (55%), gli impianti sono passati dalla proprietà pubblica a quella privata (proprietà diretta del club o di una società collegata). La differenza? L'ente statale o comunale in Italia vede spesso nello stadio un costo da sostenere, con opere di ammodernamento, aggiornamento e ristrutturazione, con l'unico introito derivante dall'affitto che il club paga annualmente. Lo stadio privato ha la caratteristica di essere direttamente controllato dal club o da società di riferimento. Queste lo vedono come una fonte di guadagno, diversificato rispetto all'andamento dei risultati sportivi, valorizzando i servizi, diversificando l'offerta e migliorandone la qualità, al fine di attrarre sempre più *utenti-clienti*⁵. Come rivelano gli studi condotti dalla FIGC⁶, "*l'effetto stadio nuovo*"⁷ ha comportato un aumento sensibile degli spettatori e dei fatturati da gare, a fronte a volte di una riduzione di capienza dell'impianto. Quindi risulta evidente come l'aumento degli spettatori non sia influenzato dalle dimensioni degli stadi, ne tantomeno da fattori economici legati ai biglietti. Un servizio di qualità, strategie di "fan engagement", servizi ausiliari per gli utenti dentro e fuori dall'impianto, la creazione dell'"atmosfera stadio", la creazione di una "casa" della squadra, a misura di tifoso. Sono solo alcune delle prerogative e delle caratteristiche alle quali gli stadi contemporanei devono fare riferimento.

Nei contesti esteri sono state adottate soluzioni al fine di aumentare l'accessibilità allo stadio. Accessibilità vista come aumento di possibilità da parte di utenti differenti di assistere alle manifestazioni sportive. Baby-Parking, Sky box, aree dedicate alle famiglie sono solo alcune delle in-

5 - in *Paesaggi Tecnologici*, AA.VV., Libreria CLUP, Milano, 2006, pag. 23

6 - *I benefici procurati dagli investimenti in nuovi stadi: alcune case history*, Centro studi FIGC, in *Il calcio ai tempi dello spread*, AA.VV., Il Mulino, Roma, 2012, pag. 138

7 - Tabella A a pagina 46

novazioni che troviamo negli stadi contemporanei. L'aumento dell'affluenza allo stadio dipende anche dalla capacità dello stadio di adattarsi e rispondere in maniera efficace alle necessità di un'utenza differenziata. I baby-parking sono strutture interne agli stadi, gestiti direttamente o indirettamente dalle società, che consentono alle famiglie di lasciare i bambini in un ambiente gradevole e confortevole durante il periodo di svolgimento della partita. Le aree dedicate alle famiglie si compongono di parti di spalti ed aree di supporto (come servizi di ristorazione, bagni, spazi gioco) pensati e progettati per i "piccoli" tifosi. Ciò permette di creare una condizione a misura di famiglia, pensata sia per gli adulti, sia per i bambini. Così lo stadio, scomodo, triste e pericoloso, diventa un luogo piacevole e divertente anche per i più piccoli. A queste aree, vengono spesso affiancate politiche di prezzi dei biglietti ed intrattenimento ad - hoc.

Ma, se l'attenzione verso i più piccoli e le famiglie non viene trascurata in nessun dettaglio, anche quella verso un'utenza completamente diversa trova risposte efficaci. Stiamo parlando delle aree dedicate agli sponsor, alle categorie più abbienti di utenti e alle personalità. Si parla di Sky - box, settore "corporate hospitality", servizi di ristorazione, aree "premium", tutti servizi che consentono un afflusso significativo di utenza "alta". Nei casi più evoluti di stadi, queste aree dedicate costituiscono fino al 50% dei ricavi annuali per le società proprietarie dell'impianto. Affitti, eventi aziendali, sono la prassi all'estero, resi possibili grazie all'innalzamento qualitativo di alcuni settori e spazi all'interno degli stadi.

Inoltre grazie alla presenza di un sistema di servizi di food & beverage, shop tematici e spazi dedicati al fan-engagement anche all'esterno dell'impianto, si dilata significativamente la fascia oraria di utilizzo dell'impianto,

facendo sì che le persone affluiscano allo stadio con notevole anticipo rispetto all'inizio del match, consumando e acquistando prodotti. Vi sono poi politiche commerciali che all'estero consentono alle società di rientrare delle spese fatte per la costruzione dell'impianto e produrre un utile: la politica della cessione dei *naming rights*. Sono molteplici i casi (Emirates Stadium, Dacia Arena, American Express Stadium) nei quali lo sponsor - o gli sponsor - accordano cifre per acquisire i diritti di "nome" dello stadio.

Effetto Nuovo Stadio

Società	Vecchio Impianto			Nuovo Impianto			Variazione Stadio	Variazione Spettatori	
	Capienza	Media Spett.	Riemp.	Capienza	Media Spett.	Riemp.			
Juventus FC	27.994	21.966	78%	41.475	37.545	91%	48%	71%	
Sporting Lisbona	75.200	14.789	20%	50.076	30.958	62%	-33%	109%	
Grenoble Foot 38	11.900	9.996	84%	20.068	17.217	86%	69%	72%	
Stade de Reims	30.000	6.862	23%	21.684	11.497	53%	-28%	68%	Variazione Media
Espanyol	56.000	23.832	43%	42.000	27.229	65%	-25%	14%	
Porto	50.000	28.248	56%	50.399	34.143	68%	1%	21%	47,33%
Coventry City	23.489	16.048	68%	32.609	21.180	65%	39%	32%	
Benfica	78.000	22.541	29%	65.647	28.395	43%	-16%	26%	
Arsenal	38.419	38.184	99%	60.355	60.045	99%	36%	57%	
Cardiff City	22.000	18.044	82%	26.828	20.717	77%	18%	15%	
Man City	35.150	34.565	98%	47.805	46.834	98%	26%	35%	

Tabella A - Effetto stadio Nuovo ↑

Nella tabella sono riportati i dati analizzati dalla FIGC in merito alla variazione di affluenza derivante dalla costruzione di un nuovo impianto.

3.2

VECCHI MODI E NUOVI MONDI

Mentre all'estero, la macchina della riprogettazione degli stadi sembra viaggiare a piena potenza, in Italia stentiamo ad inserire la chiave nel quadro. Sono da datarsi agli inizi degli anni '90 le prime esperienze e realizzazioni di stadi di nuova generazione. Se l'Italia, a cavallo dell'ultimo decennio del secolo scorso, era impegnata a costruire e ristrutturare stadi che si sarebbero rivelati inadeguati già pochi anni dopo, all'estero gli stadi erano già al centro di riflessioni ben più ampie e lungimiranti del singolo "presente" nel quale si contestualizzano progettazione e realizzazione. Così scopriamo come l'evento del Mondiale di Calcio di Italia '90 sia stata un'occasione sprecata per quanto riguarda l'evoluzione dell'impiantistica sportiva - oltre alla consueta mal gestione italiana dei fondi, degli appalti e delle risorse, facendo lievitare i costi di costruzione a quasi il doppio.

Ma se la qualità interna degli stadi influenza sensibilmente l'affluenza degli appassionati all'evento, la totale mancanza di un'attenta progettazione e gestione dello stadio del suo insieme, costituisce uno dei maggiori problemi a livello urbano e sociale. La progettazione degli stadi all'estero si è sempre più spostata dal concetto di contenitore di eventi a quella di cluster polifunzionale urbano, divenendo quelli che oggi possiamo chiamare e riconoscere come veri e propri isolati urbani contemporanei. L'attenzione delle società - proprietarie delle strutture -, si è spostata da quelle che erano le vecchie concezioni di stadi legati al solo spettacolo sportivo, a quella che oggi chiamiamo la valorizzazione del *no match-day*, ovvero un sistema che sia usufruibile dalle persone sette giorni su sette. Se analizziamo meglio il fenomeno ci accorgiamo di come le differenti parti in causa ne traggano benefici. Ma identifichiamo gli "attori" coinvolti, siano essi attivi o passivi.

In primo luogo vi sono le società di calcio. Rappresentano

in molti casi il promotore ed il finanziatore della costruzione di un nuovo impianto. Il loro intento è quello di progettare e realizzare impianti che riescano ad essere in primo luogo sostenibili economicamente e che nel lungo periodo riescano a produrre fatturato ed un utile¹.

Abbiamo visto precedentemente come la corretta progettazione del catino e la fornitura di servizi ausiliari allo spettacolo sportivo, producano un sensibile aumento dei ricavi derivanti dall'aumento dell'affluenza di spettatori. Ma, come ci dimostrano i casi esteri, a fianco di tale politica, vi è anche una possibilità legata ai servizi che lo stadio può offrire al di fuori del *match-day*. Centri commerciali, bar, ristoranti, negozi e servizi per la città, rappresentano un elemento chiave nella possibilità di utilizzo dello stadio durante tutta la settimana. Da questi spazi, le società possono trarne profitto, vendendole, affittandole o dandole in gestione a terzi, producendo utili e rientrando delle spese di costruzione dell'impianto. E così assistiamo ad una serie di progetti realizzati in ambiti europei, dove, a fianco di nuove strutture dedicate allo spettacolo calcistico, vi sono spazi commerciali, ipermercati, palestre, centri sportivi e scolastici.

Il secondo attore chiave di questo processo sono le amministrazioni comunali e territoriali. Come abbiamo detto prima, ad esempio in Italia, queste ultime vedono nello stadio un elemento di forte criticità, derivante sia dall'aspetto economico, sia da quello funzionale e gestionale legato all'ambito urbano. Gli stadi, grosse enclavi monofunzionali conficcate nel tessuto urbanizzato, sono fonte di molteplici problemi, quali disordini, degrado e "inattività" per gran parte dell'anno - lo stadio viene sfruttato per le manifestazioni calcistiche mediamente 15 giorni all'anno per quattro ore -. È evidente quindi come lo stadio sia un problema per le amministrazioni, il cui

1 - Tabella B a pagina 57

guadagno deriva unicamente (spesso) dal solo pagamento dell'affitto o dall'utilizzo da parte dei club calcistici, facendo altresì fronte a costi di gestione, ristrutturazioni e spese ausiliarie per il corretto funzionamento dell'impianto, spesso superiori ai ricavi. Sono le stesse amministrazioni ad evidenziare il problema. Ma, mentre in Italia, la macchina burocratica di permessi, concessioni, cessioni e dialogo tra diversi soggetti, costituisce un freno non indifferente all'iniziativa privata, all'estero si sono adottate politiche differenti. Come ci dimostrano alcuni casi, Neuchâtel, Amsterdam, Basilea, il dialogo tra pubblico e privato, l'adozione di programmi specifici, lo snellimento delle procedure burocratiche e procedure ad - hoc, hanno consentito di creare sinergie e unità d'intenti al fine di realizzare nuove strutture in tempi certi. Sinergie create grazie alla comune volontà di valorizzazione del territorio. Se da una parte le società vedono in nuove strutture una fonte di ricavi e di utile, le amministrazioni hanno visto una possibilità di valorizzazione di interi comparti urbani, spesso degradati e trascurati. Il dialogo tra amministrazioni e promotori del progetto ha permesso non solo di semplificare e velocizzare la burocrazia, ma anche di dotare le nuove strutture di servizi alla cittadinanza. Quindi, se le concessioni delle aree a prezzi agevolati e le defiscalizzazioni hanno rappresentato un *assist* per il privato, la valorizzazione dei terreni, l'eliminazione di problemi di degrado, nuove funzioni di pubblico interesse e strategiche per l'assetto urbano, rappresentano il *goal* della pubblica amministrazione. Centri civici, caserme, residenze sanitarie, entrano a far parte del sistema stadio, trasformandolo in *hub* polifunzionale, non solo legato al commercio e allo sport, ma anche centro di importanza sociale. Ma oltre alle caratteristiche di utilizzo pubblico degli spazi, vi sono una serie di esempi di stadi, i quali assolvono ad altre tipologie di

problemi che caratterizzano le città. I casi di Berna e Neuchâtel sono all'attenzione pubblica anche per il ruolo che ricoprono da un punto di vista energetico. Difatti, come vedremo nel dettaglio successivamente, queste strutture sono dotate di impianti solari fotovoltaici, che, oltre a produrre energia sufficiente al proprio fabbisogno, si collocano come centrale di produzione per la città stessa, cedendo l'energia prodotta in eccesso alle reti pubbliche di approvvigionamento. E se l'energia elettrica prodotta colloca questi stadi in una posizione ausiliaria, l'Amsterdam Arena, ad esempio, assolve al compito come snodo intermodale nella viabilità cittadina. Difatti, grazie alla sua collocazione appena fuori il centro urbano, all'ampio parcheggio e alla connessione con linee di trasporto pubblico, la struttura consente di decongestionare il traffico cittadino.

Ma da dove nasce l'urgenza di affrontare il tema della riprogettazione degli stadi in Italia? Se da una parte vi è l'aspetto legato alla sfera calcistica e di spettacolarizzazione dell'evento, trovando nuovi metodi di ricavo per le società calcistiche, dall'altra vi è il tema dello sviluppo e del futuro delle città. La città contemporanea ha sempre più la necessità di limitare lo spreco ed il consumo di suolo, optando per la riconversione delle aree in disuso e in stato di abbandono e degrado all'interno del tessuto urbanizzato consolidato. Grandi stazioni, aree demaniali dell'esercito, ex aree industriali ricadono ora sotto la lente d'ingrandimento delle amministrazioni comunali come luoghi da riconvertire funzionalmente. La necessità di mettere a sistema le diverse parti della città, connettendole e rendendole funzionali per il sistema urbano, fa sì che anche gli stadi debbano diventare parti attive nella città. La tendenza sempre maggiore risulta essere quella di una pianificazione strategica delle differenti aree della città, favorendo un'offerta integrata di servizi: residenziale, lavorativa,

sportiva, dedicata al tempo libero, produttiva e, soprattutto in un contesto come quello italiano, culturale. Questi servizi si traducono spesso in complessi che regolano e gestiscono al loro interno le sinergie funzionali tra le parti, proponendo un modello di *cluster* integrato, efficiente e capace di instaurare un dialogo attivo e propositivo nei confronti del tessuto urbano nel quale sono collocati. Tale processo consente, oltre al rafforzamento delle identità locali, la valorizzazione di interi comparti urbani. Come ci dimostrano le esperienze estere, gli stadi urbani contemporanei devono - e possono - svolgere questo compito, aprendosi e assumendosi la responsabilità di essere una parte attiva della città, ponendosi come motore di sviluppo sociale e volano economico e culturale. Inoltre, la collocazione in contesti urbanizzati, consente anche di fare fronte ad un problema sempre più presente e gravoso per le città: la congestione derivante dagli spostamenti. Collocare megastrutture in zone periferiche della città, comporta spesso l'utilizzo di mezzi privati per raggiungerli, generando un duplice effetto. Il primo è quello di un utilizzo maggiore di mezzi privati, paralizzando arterie cittadine e producendo un impatto negativo sull'ambiente; il secondo, figlio primogenito del precedente, è quello della necessità di distese a perdita d'occhio di parcheggi. Il legame tra la decentralizzazione di strutture ricettive ad alta capacità attrattiva e i parcheggi è indissolubile: senza parcheggi, le strutture non funzionano. Differente è quindi la concezione di collocarle in ambiti urbanizzati, affidando al sistema di trasporto pubblico o alla mobilità dolce, la quasi totale gestione del problema di raggiungere il luogo.

Sembrerebbe facile decifrare e stabilire un *modus operandi* comune per gli stadi urbani contemporanei, applicabile a tutti i casi, ma niente di più sbagliato ci potrebbe essere. Si commetterebbe un errore imperdonabile agendo e pro-

vando a replicare modelli estranei - geograficamente e culturalmente - in altri contesti: il risultato spesso sarebbe controproducente e a tratti negativo. Partendo dalle forme architettoniche e morfo-tipologiche, fino ad arrivare alla scelta delle funzioni e dei servizi offerti, il progetto di uno stadio urbano contemporaneo deve essere plasmato in base al luogo dove si trova. All'estero spesso troviamo grandi centri commerciali e ipermercati nei complessi di nuova concezione e costruzione, rispondendo - forse - a necessità più economiche che sociali e culturali. Il risultato, senza dubbio di successo sotto molti punti di vista, tende a creare dei *Non-Lieux*², privi cioè di un carattere proprio del territorio e della cultura nella quale sono inseriti. Marc Augé vedeva in questi contenitori la materializzazione geografica e fisica della società della *surmodernité*³, spazi - e non luoghi - dove vi sono centinaia di individualità che, più che da desideri relazionali e culturali, sono spinti dal frenetico ed insaziabile desiderio di consumare. I non luoghi sono progettati per il consumo veloce e rapido, portando a sistema tutti quegli elementi che ne favoriscono l'utilizzo da parte dell'individuo che lo popola, fascinazione effimera e temporanea. Il consumismo, la frenesia, la velocità hanno bisogno di *spazi*, la cultura, l'identità locale hanno bisogno di *luoghi*. E sorge quindi spontaneo domandarsi quale sia la prassi da adottare nella progettazione di uno stadio urbano contemporaneo italiano. Non si vuole muovere una critica al modus operandi che spesso viene adottata all'estero, non è questa la sede e saremmo miopi a generalizzarla; si vuole piuttosto ragionare su quelle che sono le condizioni italiane, gli stimoli e le opportunità che i contesti nei quali sono collocati gli stadi ci offrono. Possiamo dire che dopo anni di esilio funzionale ed estraneità degli stadi nei confronti della città, la necessità di

2 - *Non-Lieux* (non luoghi) termine con il quale M. Augé identifica tutti quegli spazi, figli della contemporaneità, nei quali viene considerata la persona come un numero, spazi che non instaurano un dialogo funzionale e culturale col contesto, ma propongono una modalità di frequentazione legata al solo consumo. *Nonluoghi*, Marc Augé, Elèuthera, Milano, 2015, traduzione da *Non-Lieux*

3 - *Surmodernité*, termine con il quale Augé descrive la situazione nella quale, secondo lo scrittore francese, versa la condizione sociale della popolazione, sempre più "schiava" delle istanze della globalizzazione. Un pericolo non indifferente rispetto al concetto di "sociale". *Nonluoghi*, Marc Augé, Elèuthera, Milano, 2015, traduzione da *Non-Lieux*

ripensare a queste enclavi è divenuto necessario. I motivi li abbiamo visti prima, sia dal punto di vista dei promotori, sia dal punto di vista delle amministrazioni. È richiesto agli impianti un atto di "responsabilizzazione" nei confronti del contesto, ponendosi non solo in una posizione di dialogo, ma anche di possibile risolutore di problemi. Partire dal *Genius Loci* dei territori, valorizzandone gli aspetti storici e culturali, conservando e rafforzando le identità locali, potenziando l'offerta di servizi per la comunità e la possibilità da parte di questa di accedervi. Potenziamento del patrimonio esistente attraverso la riprogettazione degli spazi pubblici, favorendone la fruizione, l'accessibilità e l'informazione da parte dei cittadini. Limitare la creazione di spazi per individualità, privilegiando luoghi sociali, culturali, d'istruzione e promotori di conoscenza. Queste sono le prerogative che uno stadio urbano contemporaneo deve farsi carico nel contesto italiano, rispondendo alle necessità del luogo, siano esse di carattere sociale, storico e funzionale.

Anche l'aspetto qualitativo degli spazi entra in gioco. Sempre più nella popolazione è presente e crescente il desiderio - e la necessità - di vivere in luoghi di qualità, architettonicamente e funzionalmente. La concezione di stadio come infrastruttura dello spettacolo, vivibile dalla città come un evento temporaneo e limitato, sia come durata, sia come bacino d'utenza, ha provocato un progressivo degrado non solo delle strutture stesse, ma anche delle aree limitrofe, generando situazioni di abbandono che hanno causato criticità in zone chiave delle città. Gli stadi urbani devono ovviare a questo problema: ampliando il bacino d'utenza con funzioni e servizi per la collettività, migliorando e garantendo un utilizzo costante durante l'arco della settimana, promuovendo una pluralità di utenza; evitando di creare conglomerati monofunzionali e "morti"

in periodi della giornata. Promuovere una *mixité funzionale* derivante dal *Genius Loci*, favorendo la fruizione intergenerazionale, limitando la politica dello *zoning*, responsabile, spesso, della creazione di ghetti monofunzionali, come quartieri dormitorio e aree ad unica vocazione produttiva e terziaria, vissute - da dentro gli edifici peraltro - unicamente nella fascia oraria lavorativa. L'obiettivo quindi è quello di fornire alla città un polo, un hub, attraverso il quale riqualificare, non solo aree e porzioni di tessuto urbano degradato, ma anche migliorare la qualità di vita dei cittadini.

Ma se a livello sociale e urbanistico le richieste sono chiare, altrettanto chiare dovranno essere le risposte architettoniche, distributive e costruttive. Il funzionamento di uno stadio, per quanto riguarda gli aspetti legati alla gestione del pubblico ed al corretto svolgimento dell'evento sportivo, implica una situazione di affollamento, potenzialmente critica, di persone - gli spettatori - che interagisce con vari sistemi urbani, come viabilità e trasporti, per poi convogliare in un unico luogo, lo stadio. Quest'ultimo dovrà essere capace pertanto di "sopportare" questa situazione, gestendo i flussi di spettatori in maniera sicura, facilitandone l'afflusso ed il deflusso dai settori dedicati. In prima analisi questo porta a ritenere problematico, durante l'evento, il corretto funzionamento di molteplici funzioni con un'utenza differente - i tifosi, le famiglie, gli anziani. Compito dei progettisti infatti è quello di prevedere un sistema differenziato di occupazione e fruizione degli spazi, andando a creare zone e "vie" dedicate alle differenti tipologie di utilizzatori. Il caso più emblematico, anche questa volta all'estero, è lo stadio di Basilea, il St. Jacob Park. Collocato tra la ferrovia e un centro sportivo, il complesso è capace di gestire in maniera ottimale lo stadio (40.000 spettatori circa), un centro commerciale di medie

dimensioni, un'area dedicata agli uffici ed una casa di riposo per anziani. La gestione degli accessi, la creazione di livelli a quote differenti e la giusta collocazione dei servizi, permettono il funzionamento ottimale di tutte le parti dell'edificio, evitando così problemi logistici e di compatibilità tra funzioni apparentemente inconciliabili in un solo edificio.

Società	Stadio	Capienza (old)	Capienza (new)	Categoria UEFA (old)	Categoria UEFA (new)	Posti VIP (old)	Posti VIP (new)	Utilizzo dei posti VIP	Tasso di riempimento (old)	Tasso di riempimento (new)	Crescita % affluenza	Crescita % fatturato
FC Augsburg	SGL Arena (2009)	32.366	30.543	2	4	815	1.867	93%	48%	60%	+18%	+ 138,30%
TSG 1899 Hoffenheim	WIRSOL Rhein-Neckar Arena (2008)	6.300	30.150	3	4	514	2.164	100%	94%	100%	+ 374%	+ 1.056%
Bayer Leverkusen	BayArena (2009)	23.103	30.210	4	Elite	809	2.016	90%	73%	96%	+ 9%	+ 400%
FSV Mainz 05	Coface Arena (2011)	22.300	33.500	3	4	1.620	2.683	85%	99%	98%	+ 63%	+ 109%
FC Ingolstadt 04	Audi Sportpark (2010)	11.431	15.000	2	3	600	1.241	77%	31%	54%	+ 130%	+ 40%
SC Paderborn 07	Benteler Arena (2008)	10.085	15.000	2	3	350	730	85%	63%	51%	+ 21%	+ 110%

↑ *Tabella B - Il caso tedesco*

Dati elaborati da FIGC sul tasso di riempimento dei nuovi impianti in Germania. Si può notare inoltre la variazione di fatturato derivante dall'aumento di affluenza allo stadio.

3.3

CASI STUDIO

Abbiamo così delineato quali debbano essere le linee guida al fine di progettare uno stadio urbano contemporaneo, analizzando sia gli aspetti legati alla parte sportiva di un impianto, sia quelli di carattere architettonico, urbanistico e sociale, chiavi per il successo a livello di integrazione urbana. Tuttavia, come detto più volte, in Italia vi è una carenza significativa di esperienze che testimonino tali approcci. Solo a Torino, con lo Juventus Stadium¹, ad Udine con il Dacia Stadium² e, ancora in fase di progettazione e costruzione, a Torino e Roma, con lo stadio Nuovo Filadelfia³ e il tanto chiacchierato nuovo Stadio della Roma⁴, possiamo assistere ad i primi vagiti di un sistema calcio italiano che si sta muovendo verso una riconsiderazione dell'impianto sportivo. Con notevole e colpevole ritardo, alcune compagini dei nostri campionati nazionali stanno proponendo soluzioni di impianti polifunzionali di proprietà. Tuttavia, essendo da datarsi a pochi anni fa, non si ha una banca dati sufficiente a trarre conclusioni sulla riuscita o meno degli interventi. Possiamo limitarci a sottolineare che in alcuni casi, l'apporto dello stadio di proprietà sulle casse delle società è stato importante, aumentando il fatturato in maniera significativa. Vi sono poi tentativi di altre società calcistiche, che tuttavia hanno visto naufragare il proprio intento. Le cause, "ufficialmente" sono da ricondurre a difficoltà logistiche e di accordi tra enti e società; tuttavia, come spesso accade, la verità è un'altra. Non ci soffermeremo in questa sede ad analizzare il perché dei naufragi che hanno colpito alcune società, ci limitiamo a chiarire che, in casi molto noti, vicissitudini "altre" hanno condizionato la riuscita di un progetto, non le teorizzate - ed inesistenti - incompatibilità urbanistiche e logistiche dello stadio con il contesto. Ma sappiamo come le cose siano mutevoli nel nostro Paese, dove, a volte, anche la verità è una chimera.

1 - *Juventus stadium*. Lo stadio sorge nell'area precedentemente occupata dallo Stadio delle Alpi. Di proprietà della Juventus FC, ha una capienza di 41.507 posti. Costruito nel 2011, ha permesso al club di avere introiti significativi, sia dalla vendita dei biglietti, sia dalle funzioni che sono presenti nell'impianto.

2 - *Dacia Arena*. Lo stadio, di proprietà del club Udinese, rappresenta un ottimale tentativo di unire un nuovo impianto, ad una preesistenza. La fine dei lavori è avvenuta nel 2016 e rappresenta il secondo stadio cronologicamente di proprietà in Italia.

3 - *Stadio Nuovo Filadelfia*. Tentativo ambizioso del Torino Calcio di erigere, sull'area precedentemente occupata dal vecchio Filadelfia, un nuovo impianto di proprietà del club torinese.

4 - *Stadio della Roma*. Si tratta di un progetto, in fase di approvazione, che prevederà la realizzazione di un nuovo stadio per i "giallorossi". Nell'intorno dello stadio saranno presenti anche servizi commerciali e pubblici.

Analizzeremo pertanto quattro casi studio esteri, lo Stade la Maladiere a Neuchâtel, lo stadio Euroborg a Groningen, lo Stade de Suisse a Berna ed il St. Jakob Park a Basilea, caratterizzati dall'essere stadi collocati in contesti urbanizzati, siano essi periferici o centrali rispetto alla città. La volontà è quella di indagare, tramite un'analisi dettagliata, le caratteristiche che rendono tali progetti dei successi. Faremo una panoramica sugli aspetti che riguardano la parte sportiva dell'impianto, con un'analisi delle strutture, dei percorsi, degli accessi e dei servizi di supporto agli spettatori; al pari indagheremo quelle che sono le peculiarità dell'impianto per quanto riguarda il dialogo che hanno instaurato con il contesto, elementi che riguardano le funzioni, la morfologia e le caratteristiche architettoniche e compositive. Come evidente sono casi che si trovano, tre su quattro, in Svizzera. Essi rappresentano un esempio di successo, oltre che per le modalità di dialogo con il contesto, anche per quanto riguarda l'aspetto di progettazione economica dell'intervento, essendo stati pensati come intervento finanziato dal privato, ma con un dialogo - e successive funzioni - con il pubblico. Molti aspetti di tali casi studio possono indicare un modus operandi anche per il contesto italiano, sebbene, come vedremo, altri sono difficilmente compatibili con le istanze nostrane.

3.3.1 STADE LA MALADIERE

NEUCHÂTEL, SVIZZERA

Data realizzazione

2002 - 2007

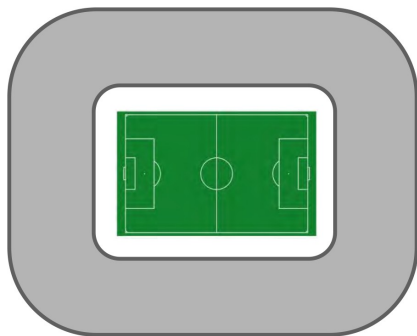
Capienza

12.500 POSTI

Progettisti

GENINASCA DELEFORTRIE

SA



Lo stadio La Maladière di Neuchâtel, rappresenta uno dei primi esempi di stadio urbano polifunzionale a livello europeo. Sebbene il progetto e la realizzazione risalgano alla prima metà del primo decennio degli anni duemila, esso rappresenta tuttora uno dei migliori esempi di stadio di nuova generazione.

Sito tra il quartiere Beaux-Arts, il porto e la passeggiata lungolago, lo stadio assume le caratteristiche geometriche e funzionali tipiche di un isolato urbano. Il progetto prevede la creazione di un complesso multipiano: cinque piani totali, dei quali due interrati e tre fuori terra, sui quali vengono distribuite le funzioni principali. Un parcheggio per circa 930 automobili, un centro commerciale, una caserma della SIS e numerose palestre, oltre che all'impianto dello stadio (catino e servizi connessi), fanno da completamento all'offerta di servizi presenti.

La proprietà del complesso è mista, frutto questa di una politica illuminata di promozione e dialogo tra pubblico e privato. A monte dell'intervento vi sono due società private, Coop e HRS, che hanno svolto il ruolo di promotori e finanziatori del progetto. Assieme alle società private, ha svolto un ruolo fondamentale il pubblico, l'amministrazione comunale di Neuchâtel. Infatti il progetto finale è il risultando di un dialogo tra le due entità. Il privato difatti si è fatto carico del reperimento e della gestione della costruzione dell'impianto, mentre, a fronte della realizzazione di alcuni servizi di pubblica utilità e della cessione della proprietà dello stadio al comune, quest'ultimo ha dato la concessione delle aree e le autorizzazioni necessarie all'avviare ed ultimare la costruzione. Così, se da una parte il privato ha la proprietà delle aree destinate al commercio, il pubblico può disporre delle strutture sportive e della caserma (con annesso centro d'addestramento).

L'impianto, collocato sull'area del precedente stadio, occu-

pa un'area chiave all'interno del tessuto urbanizzato, andando a creare un punto di riferimento per la popolazione, sia a scala urbana, sia a quella regionale.

Morfologicamente lo stadio è caratterizzato da una pianta rettangolare che si sviluppa, come detto precedentemente, su 5 livelli. La copertura ha un andamento non piano, evidenziando la volontà dei progettisti di creare un sistema dinamico anche nelle scelte architettoniche. Sistema dinamico che ritroviamo anche nel trattamento delle facciate. I materiali infatti sottolineano e caratterizzano esteriormente le funzioni presenti all'interno. L'accesso e le vetrine dello spazio commerciale al piano terra e le palestre pubbliche, sono realizzate in vetro trasparente, mentre le porzioni di prospetto riservate al SIS sono di un materiale opaco. La parte alta della struttura, contenente il catino ed il corridoio interno di distribuzione dei flussi dei tifosi, è realizzato in materiale metallico microforato, permettendo di giorno l'afflusso della luce naturale, e nelle ore serali la permeabilità visiva all'interno della struttura. Inoltre tale scelta alleggerisce notevolmente il "peso visivo" dell'intero edificio.

La collocazione dell'impianto vicino alle principali infrastrutture urbane viabilistiche, permette di essere facilmente raggiungibile, sia dall'autostrada, sia dalle maggiori linee di trasporto pubblico.

ORGANISMO STADIO

Lo stadio ha una capacità di 12.500 posti a sedere, collocandolo nella categoria degli stadi di medie - piccole dimensioni. Casa dello XAMAX Neuchâtel, il complesso, come visto precedentemente, è di proprietà pubblica. Ma se in altri contesti la proprietà di nuovi impianti è privata, in questo caso l'utilizzo stesso dell'impianto, le logiche economiche e quelle gestionali, hanno portato ad una situazione di questo tipo. Difatti lo stadio, inteso come catino e campo da calcio, non è utilizzato solamente per le partite casalinghe della locale squadra di calcio; scuole, università, ed enti pubblici possono infatti usufruire degli spazi nei periodi di inutilizzo della struttura. Ciò ha portato a scegliere un manto erboso sintetico, di minore - se non nullo - danneggiamento. Inoltre, grazie alla possibilità di rimuoverlo, anche in maniera rapida, il catino può ospitare eventi di altra natura rispetto all'attività sportiva: concerti, manifestazioni, eventi di differente natura. Ciò accresce significativamente la possibilità di utilizzo, incidendo quindi anche sui ricavi derivanti dal nuovo stadio.

A livello funzionale, la gestione dei flussi, dei servizi connessi e degli accessi a gli spalti, sono gestiti in maniera tale da consentire il normale e ottimale svolgimento delle altre funzioni durante un evento sportivo. Data la ridotta capacità di posti a sedere, è stato possibile relegare gli accessi, i varchi e le aree di affollamento su di un unico lato dell'impianto, quello est, antistante ad un ampio piazzale pubblico. Quattro grosse scalinate a forma trapezoidale mettono il collegamento quest'ultimo con l'anello di smistamento dei tifosi, sito al livello +1, coperto e schermato esternamente da una lamiera microforata. A tale livello sono presenti i servizi per il pubblico, quali servizi igienici, bar, shop e gli accessi agli spalti. Anche il campo da gioco si trova al livello +1, liberando così la zona sottostante, oc-

cupata dalle funzioni pubbliche. Le gradonate, realizzate in elementi prefabbricati poggiati su travi porta gradoni anch'esse prefabbricate, trattate con il colore della squadra di casa (il rosso), si sviluppano ad anello chiuso, sovrastate da una copertura metallica opaca. Il trattamento delle pareti retrostanti varia significativamente da lato a lato. Sul lato lungo a nord, il trattamento della tamponatura con una lamiera forata, sia interna che sul prospetto esterno, consente la vista sulla città e sul territorio circostante, facendoli così "entrare" nella scenografia dello stadio. Trattamento analogo per il lato ovest. Il lato est è opaco, mentre il lato sud, ospita due livelli dedicati agli spazi per la stampa e i VIP. Hospitality, 10 SKY Box, 25 spazi denominati Loge Business e servizi di ristorazione premium, compongono la dotazione di servizi destinati alle personalità ed alle persone più abbienti.

Il parcheggio, che occupa i due livelli interrati della struttura, ha la duplice funzione di parcheggio per il centro commerciale e parcheggio per lo stadio. Nonostante l'ampia disponibilità di parcheggi, la struttura, trovandosi in un contesto urbano, è facilmente raggiungibile a piedi o con mezzi pubblici.

L'illuminazione del terreno di gioco è affidata a quattro tralicci sormontati dai fari. Se ad una prima vista, e scollegati dal contesto, tali elementi potrebbero sembrare strutture poco "gradevoli", la loro presenza e collocazione li rende elementi caratterizzanti l'immagine dello stadio.

Il terreno di gioco non dispone di una pista di atletica intorno, consentendo così la riduzione dello spazio tra campo e spalti. Condizione questa che consente una visione ottimale ed una "vicinanza" ai calciatori da parte del pubblico. Una rampa carrabile ed un accesso sul campo da gioco per veicoli, consente di effettuare modifiche e variazioni alla configurazione funzionale dello stadio.

DIALOGO URBANO

La caratteristica principale dello stadio di Neuchâtel, risulta essere quella dell'elevata compenetrazione che vi è tra stadio e città. Tale dialogo è reso possibile grazie ad una semplice, ma non per questo banale, gestione degli spazi interni e scelte architettoniche. Come visto nel capitolo precedente, il campo, il sistema di smistamento della tifoseria e i servizi relativi, sono stati collocati ad un livello superiore rispetto al "piano della città", consentendo di svincolare il piano terra dalle funzioni legate all'evento calcistico. Il lato est, caratterizzato da un ampio spazio aperto antistante, presenta le scale che collegano le differenti quote della piazza e dell'accesso agli spalti.

Al piano terra, per il resto del perimetro, sono stati distribuiti gli accessi alle funzioni pubbliche, rendendo i prospetti permeabili. Difatti al suo interno troviamo differenti funzioni, sia pubbliche che private. Un centro commerciale, con negozi, bar, ristoranti, una caserma del SIS e della protezione civile, gli accessi alle sei palestre pubbliche.

Le funzioni, come palestre e l'utilizzo possibile dello stesso campo di calcio da parte della città, rientrano in un discorso più ampio di dotazione sportiva comunale per il settore dell'istruzione, incrementando del 20% l'offerta di strutture. Lo stadio assume quindi un ruolo di "pubblica utilità", portando in dote una notevole quantità di benefici. Ma se le palestre ed il campo ricoprono un ruolo sociale fondamentale all'interno del discorso scolastico, apparentemente il centro commerciale sembra essere un'azione puramente economica e di interessi privati, tralasciando il discorso di una risposta alle istanze della città. Il centro commerciale, gestito e di proprietà di una delle due società promotrici e finanziatrici dell'intero progetto, si sviluppa su due livelli, il livello 0 ed il -1. L'ingresso, posto in maniera strategica su una delle strade a maggiore percorrenza

della città, si trova sull'angolo nord-ovest. Il trattamento della superficie dell'ingresso in vetro chiaro trasparente, aumenta la sensazione di permeabilità della struttura, facendola percepire come un elemento urbano attivo e coinvolto nelle dinamiche urbane. A livello sociale, il centro commerciale non offre risposte di spazi o luoghi a problemi cittadini. Tuttavia la sua collocazione ha consentito di creare posti di lavoro, consentendo di diminuire di più della metà gli inoccupati nel settore vendite e commerciale del cantone.

Se vi sono servizi, sia pubblici che privati, che sono facilmente riconoscibili come tali, ve ne è uno che meno riesce a "catturare l'occhio". Stiamo parlando della caserma del SIS (Service d'incendie et de secours). Essa occupa una porzione significativa del piano 0 e di quello sottostante le palestre. Gli accessi, le aree di ricovero dei mezzi d'emergenza ed i depositi, sono "nascosti" dal trattamento opaco delle porzioni di prospetto che esse occupano, andando a creare un sistema articolato di prospetti, permeabili, semi-permeabili ed opachi. La collocazione della caserma all'interno dello stadio è di significativa importanza, grazie alla posizione favorevole rispetto alla città ed all'accesso alle autostrade.

Il parcheggio presente, occupa altresì la quasi totalità dei piani interrati. Esso è stato dimensionato in accordo con le vigenti regole dell'ASF (Associazione Svizzera di Calcio), per consentire di dotare lo stadio di un numero sufficiente di posti auto durante il match-day. Il parcheggio però lavora anche per quelli che sono i servizi interni come il centro commerciale e le palestre, evitando quindi un impatto negativo di sovraffollamento di autoveicoli sul quartiere. Ciò nonostante il parcheggio potrebbe risultare sovradimensionato - 930 posti auto - se considerassimo l'estrema facilità con la quale si può raggiungere la struttu-

ra con mezzi alternativi. La stazione ferroviaria dista sole poche centinaia di metri, mentre le linee di trasporto urbano principali transitano e fermano nei pressi della struttura. Inoltre una pista ciclopedonale lungo lago passa a pochi metri dall'impianto.

Come visto, la molteplicità funzionale presente caratterizza fortemente il nuovo stadio. Ciò è reso possibile anche grazie alla gestione diversificata dei flussi. Famiglie con bambini, tifosi, forze di sicurezza e di soccorso, possono tranquillamente coesistere e usufruire delle strutture durante tutti i giorni della settimana, senza che tra di loro vi siano impedimenti e situazioni di intralcio. Ciò è reso possibile dalla "specializzazione" che è stata data ai differenti fronti e dalle ridotte dimensioni dello stadio.

Ma se funzionalmente lo stadio entra a far parte dell'urbanità in maniera attiva e promotrice di miglioramenti, architettonicamente, come abbiamo già visto, la struttura si comporta in maniera analoga. Va specificato tuttavia che lo stadio, per dimensioni e materiali, conserva, volutamente, una sua identità, divenendo un simbolo riconoscibile, sia a livello urbano, sia a livello più ampio. Ciononostante, vi sono alcune soluzioni adottate che lo collocano armoniosamente nel tessuto. Posto come "testa" del quartiere di Beux-Arts (ad ovest), lo stadio gestisce il rapporto che vi è tra il quartiere e la zona del porto (ad est), divenendo un elemento di dialogo e di chiosa tra l'urbanizzato e lo spazio aperto. Il trattamento delle superfici, come visto, varia a seconda della funzione. La scelta per il livello zero è stata quella vista precedentemente, vetro e materiale metallico opaco, mentre per quanto riguarda l'involucro del catino è stato scelto di realizzare un diaframma in lamiera microforata, scelta che ha consentito non solo di alleggerire l'immagine generale dell'edificio, ma anche permettere

la vista al suo interno, facendolo così diventare uno schermo in movimento sulla città. Eccezione fa il prospetto est. Al piano terra è caratterizzato dalle scale di accesso, mentre ai piani superiori sono le palestre e gli uffici ad occupare interamente il volume. Il prospetto qui è trattato in maniera completamente differente: ampie ed alte vetrate, trasparenti nelle ore serali e notturne e riflettenti nelle ore di luce, chiudono interamente il prospetto. La riflessività giornaliera, consente di creare un effetto "specchio" per il cielo e la trasparenza serale, consente la vista interna, creando uno schermo dove l'immagine varia continuamente.

3.3.2 EUROBOURG

NOORDLEASE STADION

GRONINGEN, OLANDA

Data realizzazione

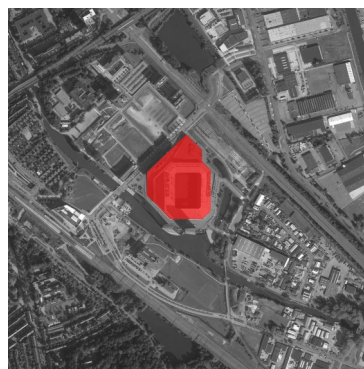
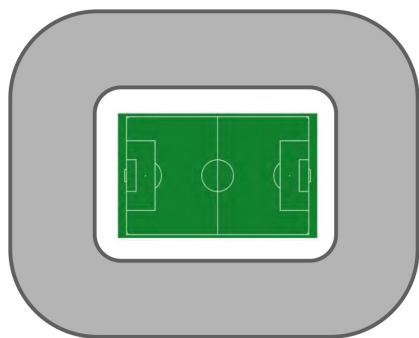
1998 - 2008

Capienza

22.579 POSTI

Progettisti

WAA - WielAretsArchitects



Lo stadio denominato Euroborg, rappresenta un caso di complesso polifunzionale suburbano. Sito in una zona tra la città consolidata di Groningen ed una zona in espansione, lo stadio rappresenta il tentativo di progettare un luogo grazie al quale promuovere e rendere possibile uno sviluppo urbanistico di un'area decentralizzata, priva di riferimenti funzionali e simbolici. Se per gli stadi urbani abbiamo visto come siano logiche legate alla risoluzione di problemi che definiscono le scelte, le forme e le funzioni, in questo caso - potremmo dire figlio minore del modello Amsterdam Arena - è lo stadio a proporre un modello di sviluppo possibile. Difatti, grazie alle funzioni collocate al suo interno, lo stadio si candida a divenire polo sociale, culturale e commerciale dell'area, rendendo possibile lo sviluppo delle aree.

Il progetto è stato portato avanti dallo studio Wiel Arets Architects su commissione della società di calcio FC Groningen, detentrica della proprietà dell'impianto. Il nuovo stadio si è reso necessario quando, nel 1990, il vecchio impianto, sito in una zona centrale della città, non rispondeva più alle necessità dimensionali del club. Il precedente impianto, l'Oosterpark Stadion, vide i suoi natali negli anni '30 del novecento, ed era caratterizzato da una struttura a quattro tribune indipendenti, separate tra di loro, con una capienza totale di circa 11.500 posti a sedere. L'obsolescenza della struttura e il necessario aumento di posti, unito alle politiche del club, fecero sì che si decidesse di costruire un nuovo impianto. La costruzione, complicata dalla gestione di funzioni differenti, termina nel 2007, con notevole ritardo rispetto alle previsioni iniziali.

L'edificio presenta una forma articolata in pianta, e si compone di quattro elementi principali: il blocco centrale, contenente, oltre al catino, anche servizi come la ristorazione, un casinò, negozi, un centro congressi ed alcuni

teatri; un blocco "triangoleggiante", staccato dal precedente, dove trovano sede i servizi dedicati al fitness ed allo sport, come palestre e centri wellness; due torri, poste tra il blocco centrale ed il canale, contenenti residenze destinate ad una fascia sociale specifica, ovvero le giovani famiglie, facendolo diventare un housing sociale; un edificio "a stecca", sito lungo un'arteria viabilistica, contenente un polo d'istruzione universitaria e un centro di perfezionamento professionale.

Tutto ciò rende l'intervento un vero e proprio quartiere urbano, sia nelle forme, sia nelle funzioni. Queste sono state pensate al fine di, non solo creare un "cuore" dei nuovi quartieri in costruzione, ma anche permettere un utilizzo duraturo e costante delle aree durante tutto l'arco della giornata.

ORGANISMO STADIO

Lo stadio ha una capienza di 22.579 posti a sedere, maggiore rispetto ai 20.000 previsti dal progetto iniziale. La gestione dei posti avviene su due anelli sovrapposti, caratterizzati da raccordi angolari in modo da chiudere il catino. Gli ingressi per gli spettatori sono collocati alla quota della piazza esterna, maggiore rispetto alla quota della strada. Il primo anello, e di conseguenza, il campo da gioco, si trovano ad un livello inferiore. Tale strategia permette di avere una distribuzione migliore tra i due anelli, collegato, quello superiore, tramite un sistema di scale e scale mobili. Sul lato ovest del campo, troviamo le aree, sia interne, sia per assistere alle manifestazioni sportive, dedicate ai VIP. Trovano sede, difatti, numerosi SkyBoxes ed i relativi posti a sedere, che in totale sono 700. Tali spazi, insieme ad un sistema di VIP Hospitality, creano un'unica "parete" vetrata trasparente, situata al di sopra del primo anello. Lo stile, le dimensioni e le funzioni, ricordano quelle delle aree VIP negli stadi americani. Troviamo inoltre una serie di spazi, sale conferenze, spazi modulabili e riconfigurabili, adatti a offrire la possibilità di ospitare meeting e riunioni di aziende e privati. Ciò aumenta sensibilmente, non solo l'utilizzo dello stadio in momenti di assenza di partite, ma anche i ricavi, i quali, spesso, vengono influenzati anche da attività di affitto e gestione di spazi.

Le sedute all'interno dello stadio sono tutte di colore verde, colore societario, insieme al bianco, della squadra FC Groningen. Tale cromia viene interrotta unicamente da alcune sedute di colore bianco che compongono la scritta riportante il nome della squadra. Il resto delle aree, quelle dedicate alla circolazione, sono di colore grigio chiaro, colore neutro che bene si sposa con la cromia dominante del verde, e che fa sì che queste aree siano maggiormente luminose e gradevoli.

I servizi connessi, quali bagni e servizi di food & beverage, trovano collocazione immediatamente dietro alle tribune. Al primo anello, troviamo tali servizi in corrispondenza del corridoio di distribuzione dello stadio, utile elemento per smistare nei vari settori gli spettatori; mentre al secondo anello, tali servizi trovano luogo nel volume immediatamente dietro alle tribune. Nonostante lo stadio sia di nuova concezione, anche sotto il punto di vista della godibilità dell'evento sportivo ed il confort degli spettatori, vi è un sottodimensionamento delle toilette, causa questa di lunghe code.

Gli spalti sono collocati vicini al campo, in modo da aumentare la sensazione di vicinanza degli spettatori alla partita, elemento questo che permette, non solo una migliore visione della partita, ma anche la sensazione di sentirsi parte dell'evento.

La copertura, realizzata in elementi reticolari metallici che sorreggono una finitura in acciaio, garantisce il necessario riparo a tutti gli spettatori.

La qualità complessiva degli spazi interni è molto elevata, con soluzioni grafiche e materiche che si rifanno, generalmente, a contesti di edifici per uffici o residenze. L'intento degli architetti era, appunto, quello di creare un luogo dall'elevato standard qualitativo, in modo che diventasse un nuovo "salotto" della città. Tuttavia, a fronte di un'attenzione particolare per alcuni dettagli e di un sensibile aumento dei ricavi da stadio per la società calcistica, vi sono alcune criticità, legate alla scarsa flessibilità dell'impianto. Difatti, l'impossibilità di ampliare la capienza, unita alla capacità limitata iniziale, rappresenta un problema per la società, sia dal punto di vista di afflusso allo stadio, sia, di conseguenza, di entrate economiche. Inoltre, l'assenza totale di varchi carrabili sul campo, rendono impossibili configurazioni differenti a quella del calcio: concerti, esibi-

zioni e quant'altro non sono praticabili, vista l'impossibilità di trasportare strutture pesanti e voluminose all'interno del terreno di gioco.

DIALOGO URBANO

Come abbiamo visto precedentemente, lo stadio si colloca in un contesto periurbano, occupando un'area tra la città consolidata e una zona soggetta ad un processo pluriennale di trasformazione e riconfigurazione funzionale. Difatti, la zona, da sempre caratterizzata dalla produzione industriale, è soggetta ad una trasformazione che vedrà la ricollocazione ad altra sede del comparto industriale, sostituito da un intervento denominato *Europapark*, progetto che prevede la realizzazione di un nuovo settore della città con funzioni miste, tra le quali residenziale, uffici e terziario e commerciale. Intervento analogo, seppure con le dovute proporzioni e distinguo, a quello messo in opera ad Amburgo, con il progetto di *HafenCity*. Il progetto del nuovo complesso dello stadio, si pone come obiettivo quello di diventare un centro polifunzionale per tale intervento, essendo caratterizzato dalla presenza di molteplici funzioni, capaci di attirare la popolazione di tutte le tipologie (giovani, famiglie, studenti, lavoratori, ecc).

Il progetto di *Europapark* si pone in maniera ambiziosa, con un programma delle opere e di sviluppo che impegnerà temporalmente i successivi 15 anni. Ma se il nuovo stadio è dal punto di vista sportivo un successo, anche dal punto di vista del dialogo tra edificio e città vi sono sinergie ottimali. Il complesso, progettato dallo studio di architettura olandese Wiel Arets, presenta caratteristiche architettoniche, dimensionali e tipologiche che lo fanno essere a tutti gli effetti un complesso urbano. Per il trattamento delle superfici esterne è stato utilizzato il cemento a vista, applicato in sezioni ridotte ed interrotto, lungo tutto il perimetro da aperture circolari. Trattamento analogo per gli altri volumi, ad eccezione della stecca che ospita il centro d'istruzione, di costruzione postuma rispetto al blocco centrale e le torri. Qui un trattamento ad intonaco inter-

vallato da aperture rettangolari di differenti misure per i piani superiori ed una vetrata continua per i piani inferiori, caratterizzano il volume, dandogli una connotazione di edificio urbano. Il volume centrale si trova su di una piazza sopraelevata connessa con una scalinata continua al piano della strada. Tale soluzione, oltre agli aspetti compositivi, ha consentito la realizzazione al di sotto di tale piastra di un ampio parcheggio multipiano, capace di ospitare 1000 veicoli. Il suo scopo, oltre che a servire le funzioni presenti, è quello di poter essere utilizzato come parcheggio di interscambio, vista la nuova stazione ferroviaria costruita in prossimità dell'impianto, elemento chiave dello sviluppo del progetto *Europapark*. A completare le volumetrie presenti, vi sono le due torri residenziali, collocate tra lo stadio e il canale Winschoterdiep, elemento che è stato oggetto di un rinnovamento significativo, e che ora rappresenta un punto di forza dell'intero intervento quale punto di attestamento di molteplici fronti degli interventi ed elemento naturale. L'intervento, nella sua interezza, ha dichiarato intenti urbani, dalle altezze dei volumi, dalle proporzioni e dalle funzioni insediate.

A livello di collegamenti, come detto, è presente una stazione della ferrovia, mentre la vicinanza con il raccordo autostradale e la presenza di un ampio parcheggio, rendono il sito di facile raggiungimento. Inoltre, come di consueta abitudine in Olanda, è stata aumentata e realizzata una rete ciclabile tale per cui il nuovo sito fosse raggiungibile in maniera ciclabile dal centro città.

3.3.3 St. JAKOB PARK

BASILEA, SVIZZERA

Data realizzazione

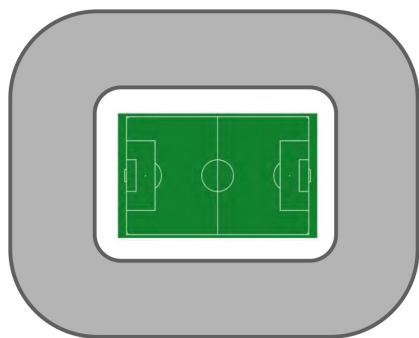
1998 - 2001

Capienza

41.500 POSTI

Progettisti

HERZOG & DE MEURON



Il St. Jakob Park sorge in una zona urbanizzata della città Svizzera di Basilea. Costruito sulle macerie del precedente impianto, il St. Jakob Park rappresenta una delle migliori realizzazioni di stadi contemporanei europei e non solo. Edificato a cavallo degli anni 2000, lo stadio ha nel tempo subito modifiche, sia come capienza, sia come funzioni annesse. Il progetto è opera dello studio di architettura svizzero Herzog & De Meuron.

Lo stadio sorge tra la linea ferroviaria nazionale ed un'importante arteria viabilistica cittadina. La prossimità a tali infrastrutture, unita al fatto che a poche centinaia di metri si trova l'ingresso all'autostrada, lo rende estremamente facile da raggiungere, sia tramite mezzi privati, sia tramite le linee di trasporto pubblico. Difatti, oltre ai consueti autobus, è stata prevista e realizzata una stazione ferroviaria ad - hoc.

Lo stadio si inserisce in un ambiente già notevolmente caratterizzato dal punto di vista dello sport e del tempo libero. Di fronte allo stadio infatti sorgono lo stadio dell'hockey, un centro sportivo polivalente ed un ampio parco urbano con campi da gioco ed aree ricreative.

Il complesso si articola su più livelli, caratterizzati funzionalmente e in più edifici, collegati tra di loro, che ospitano gli spazi necessari al corretto funzionamento del complesso. Lo stadio, che occupa il volume maggiore, ospita il catino, gli spalti e tutti i servizi connessi allo svolgimento delle partite e di supporto agli spettatori. Sul lato lungo a sud, trova collocazione un edificio multipiano dalla forte connotazione urbana, sia per dimensioni, sia per funzione e trattamento delle facciate, mentre ad est si trova una torre che ospita residenze ed uffici. Al livello della strada si trovano gli accessi al centro commerciale, comprendente 32 attività commerciali ed un megastore, dislocato su due livelli. Un ampio parcheggio a disposizione delle necessità

sia dello stadio che delle funzioni presenti, completa la dotazione di servizi offerti dalla struttura.

Lo stadio ha una capienza di 41.500 posti a sedere, distribuiti su due anelli chiusi, rendendolo uno stadio di medie - grosse dimensioni, il più capiente dell'intera compagine svizzera.

ORGANISMO STADIO

Lo stadio ha una capienza totale di 41.500 posti, frutto questa di un ampliamento avvenuto successivamente alla costruzione. Difatti lo stadio, originariamente composto da due anelli per una capienza totale di circa 30.000 posti, è stato ampliato con l'aggiunta di una porzione di terzo anello, lungo il lato adiacente alla ferrovia, in occasione della manifestazione sportiva di Euro 2008, portando la capienza a quella odierna.

Il catino si conforma come un rettangolo con gli angoli smussati, grazie ai raccordi angolari rettilinei, e le tribune, come detto distribuite su doppio livello, sono state progettate in modo da essere avvicinate il più possibile al terreno di gioco, garantendo così una visione ottimale della partita. Il sistema distributivo esterno del flusso dei tifosi è gestito in maniera separata rispetto al flusso dei clienti del centro commerciale e della residenza. Difatti, mentre questi ultimi si attestano al piano stradale come ingressi, una piattaforma sopraelevata ad una quota differente, rappresenta il piano dove il flusso dei tifosi si concentra, in corrispondenza dei varchi di accesso. Tale soluzione risolve uno dei problemi maggiori nel caso di coesistenza tra funzioni differenti nello stesso edificio, ovvero la coesistenza di flussi differenti ed il sovraffollamento delle aree, causa spesso di malfunzionamenti di tutte le aree presenti. All'interno dell'impianto, gli accessi ai settori e le scale per raggiungere l'anello superiore si attestano su di un corridoio perimetrale che costeggia tutto lo stadio e che ha lo scopo principale di distribuire la tifoseria. Su tale percorso inoltre sono anche presenti i servizi igienici e i punti dedicati al food & beverage. Gli accessi alla struttura sono distribuiti lungo tutto il perimetro della struttura, scelta necessaria al fine di garantire le corrette procedure d'accesso, secondo la normativa, in un impianto di medie - grosse dimensioni.

Il trattamento delle aree interne varia significativamente a seconda della destinazione. Il corridoio di distribuzione delle tribune presenta una colorazione rossa in corrispondenza dei sottotribune del secondo anello, scelta che, unita al colore blu delle sedute, crea il binomio cromatico caratteristico della squadra del Basilea. Inoltre tale colore riesce ad "alleggerire" l'impatto delle strutture, rendendo il luogo più gradevole, limitando l'effetto cemento e "macchina". Come visto le sedute sulle tribune sono di colore blu, interrotte unicamente dalla scritta "BASEL" in corrispondenza di una delle due tribune site su di uno dei due lati lunghi del campo. Caratteristica che rende il St. Jakob Park uno "stadio per tutti", accessibile a qualsiasi utente, è quella di prevedere, nella configurazione dei settori dell'impianto, un'area denominata "family corner", ovvero una porzione di tribune dedicate alle famiglie. Ciò consente a queste ultime di trovare un luogo idoneo al fine di assistere alla partita con i figli. Inoltre, servizi di supporto progettati ad hoc, rendono ulteriormente accessibile l'impianto da parte di questa tipologia d'utenza.

Ma vi sono anche altre aree, destinate ad un'utenza completamente differente rispetto alle famiglie. Stiamo parlando delle personalità e dei VIP. Questa tipologia d'utenza rappresenta una piccola percentuale rispetto al numero totale di spettatori; tuttavia in molti casi rappresenta una fonte di guadagno significativa. A tale scopo, all'interno dello stadio sono state previste numerose aree dedicate a tale utenza. Troviamo infatti 11 SkyBox con un totale di 132 posti riservati, aree di ristorazione premium con vista sul campo, aree lounge e aree hospitality, tutti spazi che rispondono alle necessità qualitative e spaziali che un'utenza facoltosa richiede. Inoltre tali aree, modificabili e modulabili nella configurazione spaziale, sono utilizzabili anche per ospitare convegni, riunioni e conferenze, peculia-

rità questa che rende tali aree usufruibili dai privati anche in periodi di inattività dello stadio.

DIALOGO URBANO

Lo stadio è collocato in una zona urbanizzata della città di Basilea e, come detto, si inserisce in un contesto fortemente caratterizzato da una vocazione sportiva, con la presenza di uno stadio di hockey, un centro sportivo polivalente ed un ampio parco urbano con campi da gioco ed aree ricreative. Inoltre, è presente, nelle immediate vicinanze dell'impianto, un insediamento residenziale. Elementi questi che hanno caratterizzato fortemente le scelte progettuali e funzionali dell'edificio. Ma per meglio analizzare il rapporto che sussiste tra stadio e città, è essenziale analizzare alcuni fattori che caratterizzano l'impianto, sia dal punto di vista funzionale che architettonico.

L'aspetto che maggiormente contraddistingue l'edificio è la sua polifunzionalità. Al suo interno difatti trovano sede, oltre allo stadio, numerosi servizi di pubblico interesse. Al piano terra troviamo un centro commerciale di grandi dimensioni, con attività che vanno dall'abbigliamento, alla vendita al dettaglio, alla ristorazione, tali da proporre un'offerta completa, in modo da attirare la più ampia gamma di clientela. Il centro è aperto ed operativo 7 gg su 7, consentendo alla zona di poter vivere l'edificio durante tutto l'arco temporale della settimana. Il St. Jakob Park Shopping Center rientra in un discorso anche di sostenibilità economica del progetto, essendo una delle fonti principali di ricavo per i proprietari dell'impianto. Ma se una piastra commerciale rende appetibile l'edificio da parte della cittadinanza, un'attività meno "apparisciente" caratterizza fortemente il progetto. Stiamo parlando dell'edificio adibito a residenza per "la terza età". Progettato per offrire un'alternativa maggiormente dinamica e più integrata nella città, l'edificio è l'elemento che connette lo stadio al programma nazionale chiamato Tertianum, programma che vede la riconsiderazione del concetto di residenza sanitaria

assistita, solitamente vista come un eremo isolato dal contesto, e che invece in questo caso propone un modo di vivere completamente integrato nel contesto, proponendo in parallelo le necessarie cure e supporto medico - assistenziale necessario. La spetto di tale parte di edificio è fortemente urbano, caratterizzato dal trattamento della facciata in modo assolutamente consono ad un edificio pubblico. Volume che si sviluppa sopra al centro commerciale, al piano primo, in corrispondenza della piastra per la gestione degli accessi allo stadio, presenta servizi di ristorazione; l'edificio si innalza per 9 piani fuori terra ed è caratterizzato da una forma trapezoidale in pianta. I piani ospitano la totalità degli spazi residenziali e in alcune porzioni, anche alcuni spazi dedicati all'hospitality dello stadio. Tali elementi caratterizzano il fronte sud dell'impianto, quello che più degli altri stabilisce il rapporto con la città ed il contesto, stabilendo il dialogo dimensionale e funzionale con l'asse viario sul quale si attesta il progetto.

Il volume interrompe l'omogeneità con la quale è realizzato il resto dell'edificio. Stiamo parlando del trattamento che gli architetti svizzeri hanno pensato per "avvolgere" il volume dello stadio. Realizzato in cuscinetti di pvc rinforzati, il rivestimento dell'impianto ha la caratteristica di essere un elemento di forte connotazione, al fine di divenire un simbolo ben visibile e riconoscibile. Difatti durante la sera, un sistema di retroilluminazione colora ed accende l'impianto, quasi con la volontà di renderlo individuabile e riconoscibile. Tale strategia segue la volontà di far dialogare in maniera differente lo stadio - o parte di esso come in questo caso - con il contesto, ergendolo a simbolo, oggetto di arredo urbano di notevoli dimensioni; la volontà è quella di realizzare un edificio che, se da una parte instaura un rapporto di dialogo funzionale e formale, dall'altra vuole conservare una sua autonomia d'immagine.

Anche a livello di trasporti, l'edificio si pone in maniera decisa entro un discorso di pubblico interesse. Nei due piani interrati, posti al di sotto del terreno di gioco, troviamo un ampio parcheggio che può ospitare fino a 700 veicoli. La valenza di tale parcheggio è duplice: durante la disputa della partite, assolve al compito di parcheggio per la tifoseria, mentre, durante gli altri periodi, il suo ruolo è quello di parcheggio di interscambio. La collocazione dell'impianto, la creazione di una fermata della ferrovia ad hoc, il sistema di trasporto pubblico (tram e autobus) e la vicinanza dell'uscita autostradale e dell'aeroporto, consentono alle persone di poter lasciare la macchina e usufruire del trasporto alternativo al mezzo privato, provocando così benefici per la viabilità dell'intero comparto urbano.

Una particolarità dell'edificio, derivante direttamente dalla scelta delle funzioni insediate, è quella di essere un luogo che favorisce lo scambio intergenerazionale. Ponendosi come convogliatore di differenti tipologie d'utenza, la possibilità di gestire famiglie, anziani, giovani in un unico luogo permette che l'edificio sia attivo e risponda alle necessità di un numero notevole di persone, divenendo centro di interesse e di vita per la città nella sua totalità.

3.3.4 STADE DE SUISSE

BERNA, SVIZZERA

Data realizzazione

2002 - 2005

Capienza

32.000 POSTI

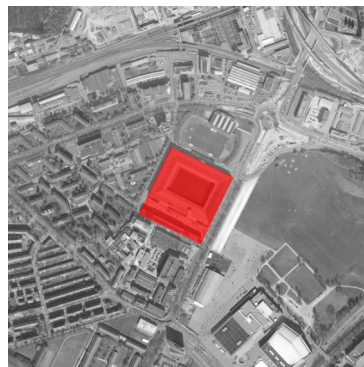
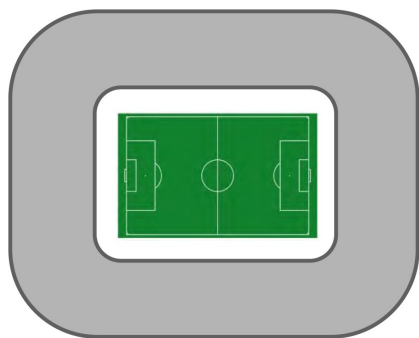
Progettisti

Luscher Architectes SA

Architekten Schwaar & Partner

AG

Felix Rebmann



Lo Stade de Suisse di Berna rappresenta uno dei casi più virtuosi e meglio riusciti di stadio urbano polifunzionale. Costruito a partire dal 2001, lo stadio venne progettato in previsione degli europei di Svizzera ed Austria, disputati nel 2008. La volontà di progettare un nuovo impianto deriva sia dalla necessità di rimpiazzare il vecchio stadio, sia dalla volontà di creare un polo territoriale di servizi alla comunità. Il sito è quello del precedente stadio, il Wankdorf Stadium, costruito nel 1925 e che ha visto succedersi la storia del calcio nazionale ed internazionale, facendolo diventare un simbolo sportivo della città e della cultura popolare. Del vecchio stadio non rimane niente di materico, tuttavia, grazie alla collocazione medesima, si è riusciti a non estirpare la caratteristica di luogo sportivo del sito.

L'area è sita a nord della capitale svizzera, nel quartiere di Wankdorf. Il lotto è posizionato in prossimità di alcune "centralità" del quartiere: ad ovest troviamo l'area occupata dal nucleo residenziale, caratterizzato da edifici a stecca di circa 4/5 piani ed un comprensorio scolastico; ad est troviamo un parco verde, spesso utilizzato per fiere e manifestazioni ed il polo espositivo della città; a sud vi è un'area precedentemente occupata da una fabbrica e che ora è in fase di trasformazione e ospiterà due scuole, uffici, residenze ed aree lavorative; mentre a nord troviamo un campo sportivo ed il palazzetto dello sport. L'area, decentrata rispetto al nucleo storico della città, è in fase di rifunzionalizzazione e riprogettazione.

Il complesso è articolato in un volume principale, contenente il catino, un centro commerciale, servizi di ristorazione e una serie di spazi dedicati al club, lo Young Boys, ed una stecca, scollegata ed indipendente rispetto al volume principale, che contiene uffici, e che entrerà in stretta relazione con la nuova area in trasformazione a sud. Ai piani inferiori troviamo un ampio parcheggio che serve sia

i servizi dello stadio, sia funge da parcheggio di interscambio.

Lo stadio risulta facilmente raggiungibile attraverso tutti i mezzi e le modalità di trasporto grazie alla vicinanza ed alla presenza di numerosi sistemi infrastrutturali viabilistici. A nord troviamo lo svincolo autostradale, distante poche centinaia di metri, che immette direttamente sulla strada dello stadio, arteria cittadina per chi arriva da nord, e la stazione ferroviaria del quartiere, anch'essa collocata a pochi minuti a piedi. Un sistema di linee tranviarie e di autobus, rende l'impianto facilmente raggiungibile dal centro città con l'utilizzo di mezzi di trasporto pubblico.

Il volume principale si articola in due parti principali: il basamento, alto circa 3 piani, dove trovano luogo le funzioni principali, gli accessi ed i sistemi distributivi, e la copertura, staccata rispetto al volume precedente, che ricalca perfettamente il perimetro del basamento.

La peculiarità dell'impianto è anche quella di essere una centrale di produzione di energie rinnovabili; difatti la copertura è interamente occupata da un sistema fotovoltaico in grado di produrre energia sufficiente al fabbisogno di 200 famiglie.

ORGANISMO STADIO

La forte vocazione multifunzionale dell'impianto ha obbligato i progettisti ad un lavoro mirato per quanto riguarda la gestione delle aree e dei flussi durante le differenti situazioni che si possono verificare. Lo stadio ha una capienza di 32.000 posti a sedere, interamente coperti, distribuiti di due anelli. L'impianto del catino ha la forma rettangolare con le tribune parallele al campo e raccordi angolari. Grazie all'eliminazione delle barriere architettoniche tra spettatori e campo, è stato possibile avvicinare i posti a sedere, migliorando la vista e l'esperienza dello spettacolo.

Grazie alla corretta progettazione di ogni singolo spazio all'interno del volume, gli accessi alle tribune dall'esterno avviene unicamente in 4 punti, collocati agli estremi dei fronti dell'edificio. Questo rende possibile la diminuzione della congestione e della promiscuità tra differenti utenti dell'impianto, limitando al minimo i disagi provocati dall'intralcio di flussi di persone destinati a funzioni differenti. La circolazione attorno al catino è garantita da un corridoio interno, sul quale si attestano i sistemi di risalita all'anelo superiore, i servizi bar, i bagni e tutte le aree di supporto all'evento sportivo.

Tre dei quattro lati delle tribune sono caratterizzati da sedute del colore della squadra di casa, mentre, sul lato sud, è presente un volume che ospita le aree VIP. Queste sono caratterizzate dall'essere modulabili e configurabili, strategia per la quale possono accogliere eventi differenti durante tutto l'anno. Inoltre, confermando la vocazione polifunzionale dello stadio, tali spazi possono essere utilizzati anche durante l'arco di tempo di inattività da partita di calcio, affittabili e cedibili a terzi per convegni e conferenze. Completano la dotazione di servizi VIP, gli SkyBox, 12 in totale.

Grazie agli accessi carrabili sul campo ed alla scelta di un

manto erboso sintetico e rimovibile, l'impianto è capace di ospitare eventi di molteplice natura, quali concerti, esibizioni ed eventi sportivi non legati al calcio.

DIALOGO URBANO

Come detto precedentemente, lo stadio è collocato in una zona molto particolare, caratterizzata dalla presenza e la coabitazione di funzioni e servizi molto differenti. Lo stadio si pone in questo luogo quale regolatore e promotore dello sviluppo dell'area, in fase di riconfigurazione spaziale e funzionale, oltre che luogo di disputa delle partite. La vocazione di edificio urbano la si può capire subito attraverso l'analisi dei suoi fronti. Essi presentano caratteristiche tipologiche, funzionali e dimensionali tipiche di un complesso urbano, con vetrine, bar e centri commerciali. Anche la scelta di collocare e "raggruppare" gli accessi alle tribune, elemento architettonicamente e funzionalmente problematico, visto il suo carattere puramente tecnico, in punti "periferici" del perimetro dello stadio, sottolinea come i progettisti abbiano cercato di "depurare" da tecnicismi i fronti della struttura. Il prospetto sud si caratterizza grazie alla presenza dell'ingresso principale del centro commerciale ed una serie di locali di ristorazione e di svago. Strategia che troviamo anche nel lato ovest dove a fare da padrone è l'ampia vetrata del centro commerciale. Strategia differente, almeno funzionalmente, per i lati est e nord. Il primo è caratterizzato dalla presenza delle aree dedicate al club, ovvero spazi come museo, shop, biglietteria e locali dedicati alla tifoseria della squadra di casa; mentre sul lato nord troviamo un'ampia vetrata e l'accesso al parcheggio sotterraneo.

Lo stadio, per stessa volontà degli enti e dei progettisti, è attivo 365 giorni all'anno, divenendo punto di riferimento funzionale e simbolico dell'area. Ma se le funzioni e le scelte architettoniche non bastassero a sottolineare la forte volontà d'integrazione con il contesto, a rimarcare la vocazione pubblica vi è la scelta di creare, davanti al lato sud, tra lo stadio ed un edificio antistante, un viale pedonale

urbano, una sorta di piazza cittadina, che ha lo scopo, oltre che servire gli accessi, a creare un luogo di aggregazione e d'identità locale.

Anche la componente energetica svolge un ruolo chiave nel progetto. Lo stadio infatti si pone in maniera non invasiva dal punto di vista dei consumi. Di solito un impianto di queste dimensioni e funzioni ha la caratteristica di essere energivoro e costoso; tuttavia, la scelta di collocare una centrale di produzione fotovoltaica sulla copertura, lo rende un elemento di miglioramento delle condizioni locali, producendo energia pulita da cedere alla comunità. Inoltre, grazie a sistemi di recupero di calore, lo stadio cerca di sfruttare il meno possibile fonti energetiche non proprie.

3.4

QUI, O SI FA L'ITALIA (O SI MUORE?)

In Italia la situazione dell'impiantistica sportiva, come detto, rappresenta un elemento di forte criticità. Se da un lato vi è una problematica derivante da caratteristiche intrinseche alle strutture stesse, presentando ripercussioni sulle squadre di calcio, sui tifosi e sulle amministrazioni pubbliche - quasi sempre proprietarie dell'impianto -, d'altra parte vi è una forte e sempre più crescente incompatibilità tra stadio e città.

Ma da dove nasce il "problema Italia", per quanto riguarda le infrastrutture sportive? Certo citare Italia '90 sembra ovvio, dominata da una progettualità impiantistica con visione a breve termine, che non ha proposto un'innovazione, necessaria, degli stadi italiani. Così, mentre all'estero, questo tipo di eventi sono stati presi come volano, sia economico che sportivo, per la rinascita, fisica e culturale, del concetto di stadio, il lascito di Italia '90 è, se possibile, peggiore della situazione precedente. Difatti, come afferma il Dott. Antonio Marchesi, intervistato in merito al tema stadi, una causa fondamentale sta *"nell'incapacità, da parte delle nostre istituzioni sportive, di ottenere la possibilità di costruire attraverso l'assegnazione di una grossa manifestazione sportiva"*, incapacità che ha compromesso anche l'affluenza di fondi per le strutture. Ma la mancanza di fondi non basta a motivare un mondo completamente amorfo ed immobile. Se da una parte vi sono responsabilità di chi gestisce il nostro calcio, dall'altra *"l'incapacità dei nostri club"* afferma ancora Marchesi, *"ad avere una visione a medio lungo termine"*, rappresenta un problema ancora maggiore. Difatti, la *"strategia carpe diem"* delle società di calcio nostrane, ha spinto ad investimenti che assicurassero un effetto immediato, un effetto sportivo nel breve termine, investendo sulla squadra, spinti da una *"visione squadra centrica"*, invece che mettere in pratica ragionamenti che producessero un effetto a lungo termine, duraturi e fonte di ricavi per gli

anni a venire. Tale politica economica dei club italiani ha provocato una situazione effimera, vincente sportivamente parlando, ma economicamente non sostenibile, poiché l'investimento supera di gran lunga i ricavi derivanti dai successi sportivi. E mentre i club all'estero vedevano lo stadio come un terreno da sfruttare dal punto di vista economico, lo stadio in Italia è sempre stato letto come un dispositivo, "*come elementi fini a se stessi*", contenitori temporanei.

Anche a livello del pubblico l'approccio deve cambiare. Lo stadio, come detto, viene visto come un luogo scomodo, spesso poco adatto per godersi uno spettacolo. Il concetto di stadio, vista anche la diffusione televisiva che gli eventi calcistici hanno, deve trasformarsi, deve essere capace di andare incontro alle nuove esigenze del pubblico, e d'altra parte deve proporre una nuova modalità di frequentazione dello stadio, non più confinata ai soli 90 minuti dell'incontro calcistico.

Il futuro economico e sportivo, di conseguenza, dei club italiani non è più sostenibile con un approccio legato unicamente ad istanze legate al risultato sul campo. Le società producono ogni anno un fatturato costantemente inferiore ai costi di gestione della squadra. La fine è vicina? Se consideriamo i grandi club, la visione apocalittica è più remota, mentre sono noti i casi di continui fallimenti di realtà minori. Entrambi i casi però hanno bisogno di un rinnovamento, una visione che vada oltre l'aspetto sportivo, come dimostrano i casi esteri, lo stadio può essere un elemento chiave di svolta.

L'aspetto sportivo di uno stadio oggi ha un'importanza diretta sulle sorti dei club, ma tali strutture hanno la necessità di essere ripensate anche in una chiave urbana. Se la situazione, in alcuni casi catastrofica, dei nostri impianti causa un problema di svuotamento da parte del

pubblico con conseguente danno per il club, la loro stessa presenza, allo stato attuale italiano, generano un problema a livello urbanistico e sociale. Il panorama italiano è costellato da esempi di stadi urbani, collocati nei tessuti cittadini, tessuti che ormai rigettano queste strutture, estranee, distanti dal punto di vista funzionale rispetto alle necessità ed agli sviluppi delle nostre città. Ma esiste un modo di risolvere il problema? La soluzione, come detto nei capitoli precedenti, non può essere "d'importazione", né tanto meno essere un modello unico, un elemento *ready-to-use* calato dall'alto. La soluzione ad ogni problema risiede nel territorio stesso. Le istanze popolari, le condizioni sociali ed economiche, le caratteristiche urbane, architettoniche e morfologiche sono i protagonisti di ogni luogo, di ogni città e paese. E se questo discorso, è valido a livello "mondiale", capiamo come in Italia sia fondamentale.

I processi di progettazione di uno stadio urbano, in special modo in Italia, devono partire, come afferma ancora Marchesi, "*da un'analisi dei bisogni, (...) dalla città, al quartiere alle immediate vicinanze*". "*Non esiste*" - e non deve esistere - "*una soluzione univoca*": ogni territorio, ogni ambito di analisi ha delle proprie esigenze uniche, logistiche e funzionali. Discorso, sostenuto come visto dalle tesi del Dott. Marchesi, che obbliga ad una progettazione sociale, una vera e propria risposta ai problemi locali. La necessità è quella di creare luoghi, identità, strada realizzabile attraverso il "*soddisfacimento dei bisogni*" di una comunità: "*la città deve far star bene la gente, ogni luogo della città deve far star bene la gente*".

Se per le realtà più consolidate, la funzione di stadio urbano polifunzionale deve essere il futuro da perseguire, per molte realtà più "piccole", sia dal punto di vista sportivo che geografico, è necessaria un'ulteriore riflessione. Vi sono molteplici casi di stadi che non rispondono più alle necessità attuali delle società. Spesso queste strutture sono

molto sovradimensionate rispetto al reale utilizzo. È in queste realtà che "occorrerebbe fare operazioni di carattere diverso, che sono quelle di ridimensionare la squadra ad una categoria sostenibile per loro" economicamente, con il risultato anche di svincolarsi da regolamenti che impongono limiti dimensionali agli impianti, andando verso un uso ed una specializzazione "molto più sociale rispetto a quello che può essere l'income" dello stadio, sia a livello economico che a rilevanza territoriale. Così facendo "diventa una struttura che è asservita al quartiere, alla città", passando dal concetto *Stadio di calcio urbano polifunzionale* a quello di *Luogo urbano* dove si gioca anche a calcio.

La riprogettazione di uno stadio urbano deve essere fatta caso per caso, capace quindi di essere una risposta, funzionale e architettonica, *popolare*, con l'accezione più nobile del termine, ovvero quella di un elemento nato da istanze locali. Una risposta che deve dialogare con il contesto, deve fondere in se identità e novità, creare un luogo.

Ma perché è fondamentale tenere presente il contesto nel quale si progetta e si costruisce? La domanda trova risposta nell'analisi di alcune delle ultime tendenze architettoniche sviluppatasi dalla fine degli anni '90 ad oggi. Spinta dalla necessità di conformarsi al "mondo globalizzato", queste architetture hanno via via perso il carattere di *site specific*, divenendo immagine, marchio, globalmente riconoscibile. Se la M di una nota catena di fast food è riconoscibile ovunque, da Johannesburg a Manhattan, per affermare la propria identità a livello mondiale, anche le architetture di grande rilievo (per dimensioni, importanza del committente, ecc.) tendono ad essere un *copia e incolla*. Un format, un timbro, applicato a contesti completamente differenti tra di loro, che poco hanno di caratteristico del luogo. E allora capita di passeggiare per quartieri europei e trovare la stessa "torre" che domina il deserto di Dubai; o

ritrovarsi in un museo d'arte a Denver e non capire più se si stia parlando ancora di arte o di Olocausto. *"Ciò che tuttavia pone in una luce quantomeno sospetta il lavoro (...), è il fatto che nelle opere successive lo stesso linguaggio, (...) possa venire indifferentemente utilizzato per edifici dalle destinazioni tanto disparate"*¹. È la politica del volersi connotare, volersi conformare ad un mondo che ragiona per riconoscibilità sovra territoriale e globale, la cieca e frenetica ricerca di "pezzi da collezione" da poter esporre nel museo-città, tralasciando quelle che sono le caratteristiche del sito. Un qualcosa di calato dall'alto. Con questo non si vuole assolutamente criticare il concetto di *presente* in architettura. Come sosteneva Mies Van Der Rohe, "l'architettura è la volontà dell'epoca tradotta nello spazio": anacronistico e tanto sbagliato sarebbe - estremizzando il concetto - creare oggi un museo utilizzando capitelli dorici, metope e triglifi di ellenistica memoria. Ma altresì "non si può pensare un'architettura senza pensare alla gente". Bisogna allora chiedersi quale sia veramente lo scopo dell'architettura. Immagine virtuale o pratica reale? Produrre una serie di edifici che "hanno successo", mondialmente riconoscibili per elevarsi a città mondiale o ascoltare il luogo?

L'Italia non può permettersi marchi, timbri e format, non può permettersi "Grandi Fratelli" architettonici. Non dovrebbe poter essere da nessuna parte. Ma se Dubai e Las Vegas fanno dell'appariscenza (la prima) e della replica (la seconda) le proprie religioni, l'idea di collocare una *"pelle satinata di titanio (...), su cui proiettare l'immagine di un futuro, (...) di un immaginario collettivo integralmente forgiato nei laboratori della comunicazione mediatica"*² a cinquecento metri da Piazza del Campo a Siena o di fianco a Campo dei Miracoli a Pisa dovrebbe provocare la stessa reazione che si potrebbe avere lanciandosi nel fuoco.

Ben vengano istanze contemporanee, stili ed elementi

1 - in *Storia dell'architettura contemporanea II*,
BIRAGHI Marco, Einaudi, Torino, 2008,
pag.419

1 - in *Storia dell'architettura contemporanea II*,
BIRAGHI Marco, Einaudi, Torino, 2008,
pagg. 454 - 455

"nuovi", ma inseriti e giustapposti al fine di consentire il dialogo tra esistente e nuovo, senza che l'ego dell'*Archistar* taciti o impedisca quello che è il rapporto tra contemporaneo e "antico". E come faremmo in questa sede - o in qualsiasi altra che non sia in loco - a stabilire il modus operandi comune? Impossibile.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- MARCHESI, Antonio, *Un luogo chiamato stadio*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna (RN), 2016
- BIRAGHI, Marco, *Storia dell'architettura contemporanea II*, Einaudi, Torino, 2008
- AA.VV., *Paesaggi tecnologici*, Libreria Clup, Milano, 2006
- AUGÉ, Marc, *Nonluoghi*, Elèuthera, Milano, 1993
- TEOTINO, Gianfranco, UVA, Michele, *Il calcio ai tempi dello spread*, AREL, Roma, 2012
- BOTTA, Mario, CREPET, Paolo, *Dove abitano le emozioni*, Einaudi, Torino, 2007
- KOOLHAS, Rem, *Junkspace*, Quodlibet, Macerata, 2006
- PETRILLO, Agostino, *Peripherien: pensare diversamente la periferia*, Franco Angeli, Milano, 2013
- ANTONUCCI, Micaela, TRENTIN, Annalisa, TROMBETTI, Tommaso, *Pier Luigi Nervi: gli stadi per il calcio*, Bonomia University Press, Bologna, 2014
- FIGC, *Bilancio integrato 2015*, Roma, 2016
- ZAMBONI, Andrea, *Dominique Perrault*, 24 ORE Motta Cultura, Milano, 2009
- MAFFEI, Andrea, a cura di, *Toyo Ito*, Electa, Milano, 2001
- JODIDIO, Philip, *Piano - Renzo Piano Building Workshop 1966 to today*, Taschen, Colonia, 2005
- CONI, *Bilancio di sostenibilità 2013*, Roma, 2014
- MASSONE, Alessia, *Materiali per l'architettura*, Libreria Clup, Milano, 2008
- AA.VV., *Sistemi costruttivi per l'architettura*, Libreria Clup, Milano, 2001
- NEUFERT, Ernst, *Enciclopedia pratica per progettare e costruire*, Hoepli, Milano, 2006
- VENTURI, Robert, SCOTT BROWN, Denise, IZENOUR, Steven, *Imparare da Las Vegas*, Quodlibet, Macerata, 2010
- FAIFERRI, Massimo, a cura di, *Wiel Arets*, Electa, Milano, 2013
- AA.VV., *Italia meravigliosa - Piazze d'Italia*, T.C.I., Milano, 1971
- AA.VV., *Renzo Piano Building Workshop*, RCS, Milano, 2016

SITOGRAFIA E FONTI IMMAGINI

www.treccani.it
www.sportingintelligence.com/
www.osservatoriosport.interno.gov.it/
www.archistadia.it
www.altalex.com
www.xamax.ch
www.gd-archi.ch
www.2000neu.ch
www.calcioolandese.blogspot.it
www.euroborg.nl/
www.stadiumguide.com
www.footballtripper.com
www.wielaretsarchitects.com
www.fcgroningen.nl
www.stadiumdb.com
www.e-architect.co.uk
www.sto.com
www.violanews.com
www.wikipedia.it
www.herzogdemeuron.com
www.fcb.ch
www.st-jakob-park.com
www.football-stadiums.co.uk
www.vssa.ch
www.cbarchitekten.com
www.sansiro.net
www.worldstadiums.com
www.ilsolocalciogiocato.wordpress.com
www.amsterdamarena.nl
www.calcioefinanza.it
www.worldstadiums.com
www.listal.com
www.calcioefinanza.it
www.skyscrapercity.com
www.cambridgerules1848.com
www.storiatifernate.it
www.magliarossovera.it
www.archdaily.com
www.stadiumguide.com
www.lombardiabeniculturali.it
www.panoramio.com
www.lagaleriadelfutbol.blogspot.it
www.contropiedeazzurro.it
www.aluk.com
www.zanettisrl.it
www.riverclack.com
www.armstrong.it
www.archiproducts.com

www.minimal-windows.com

www.resstende.com

www.acspezia.com

www.cittadellaspezia.com

www.italianstadium.over-blog.com

www.liguriavincoli.it

www.beniculturali.it

www.unvsliguria.it

www.ilsecoloxix.it

www.drwaguenther.ch

www.erco.com

www.madeinbern.com

www.schwaar-ag.ch

www.architectes.ch

www.ingegneri.info

www.archello.com

www.comune.laspezia.it

www.figc.it

www.coni.it

